

IL PONTE UMANO

Pensieri e ricordi in libertà di Enzo Siviero

a cura di
Roberto Morese

Presentazione di Mario Morcellini



Libreria  Editrice
Gluva

IL PONTE UMANO

Pensieri e ricordi in libertà di Enzo Siviero

a cura di

Roberto Morese

Presentazione di Mario Morcellini

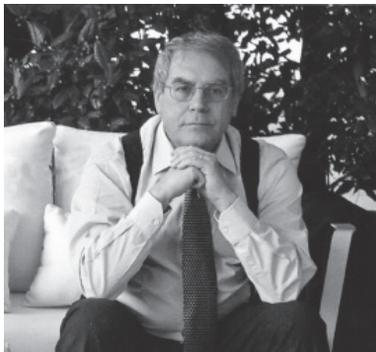
E' vietata la riproduzione in ogni modo e forma anche parziale, fatta salva specifica autorizzazione rilasciata da Libreria Cluva Editrice

Progetto grafico:

Michele Culatti, Franco Reffo

Ringraziamenti:

Luca Guido, Viviana Martini, Alessandro Stocco



Enzo Siviero (1945) ingegnere civile (Padova 1969) e architetto HC (Bari 2009), professore ordinario di Tecnica delle Costruzioni e docente di Ponti alla Scuola di Architettura di Venezia (IUAV), punto di riferimento in tema di architettura strutturale in numerosi Atenei con riconoscimenti accademici in numerose Università tra cui Tongji di Shanghai e Fuzhou in Cina.

Già direttore del Dipartimento di Costruzione dell'Architettura allo IUAV e vicepresidente vi-

carico del Consiglio Universitario Nazionale, da oltre quarant'anni promuove la sinergia tra discipline umanistiche e scientifiche nella professione, nella ricerca e nell'insegnamento (nel solco degli antichi principi vitruviani di firmitas, utilitas e venustas).

Relatore di oltre 700 tesi di laurea che hanno ricevuto significativi riconoscimenti. Direttore di collane scientifiche autorevoli nell'ambito dell'Architettura Strutturale. Da venticinque anni dirige la rivista Galileo di cui è fondatore.

Membro attivo di RMEI (Réseau Méditerranéen des Ecoles d'Ingénieurs) e di EAMC (Engineering Associations of Mediterranean Countries).

Progettista di Ponti internazionalmente riconosciuto come tra i pochi capace di coniugarne l'architettura tra design e paesaggio.

La sua mostra PONTEGGIANDO - BRIDGING è stata ospitata in decine di sedi dall'Italia all'Europa, dalla Turchia all'India e dalla Cina all'America.

Come comunicatore sa collegare con il sorriso, il cuore e la ragione anche i mondi più lontani. Il suo motto è BRIDGING CULTURES AND SHARING HEARTS come via Mediterranea alla Cultura dell'Uomo per l'Uomo.

Introduzione

Non ricordo quando lessi per la prima volta un verso poetico od un breve racconto di viaggio, spesso in un paese lontano ed esotico, di Enzo Siviero.

Di fronte al mio apprezzamento, senza rendermene conto e scatenando il “Narciso” che dimora in ognuno di noi, Enzo ha cominciato con modalità costante a mandarmi per e-mail, accanto alle comunicazioni di lavoro più istituzionali, frammenti e ricordi della sua vita di studioso universitario e di ingegnere sempre in giro per il mondo.

Lentamente le parole, e le immagini che esse evocavano, hanno cominciato ad accumularsi una sopra all'altra, costruendo in una modalità casuale la fitta trama di un racconto che cresceva di giorno in giorno autonomamente.

Ciò che univa tutti quei contributi era la loro estrema diversità, l'essere così distanti nello stile perfino nei font dei caratteri usati o nella loro tipologia di intervento.

Eppure, tutto girava intorno a lui e lo avvolgeva strettamente.

Quasi senza rendermene conto tale patrimonio di pensieri e di immagini di viaggio restituiva compiutamente la fotografia e la intensa personalità poliedrica dell'uomo, fin nella sua essenza più vera e profonda.

Perché tenerla nascosta? Mi sono chiesto.

Perché non far conoscere il lato intimo e profondo di un serio studioso e professionista, progettista di ponti, stimato e apprezzato da tutti, a partire dai suoi innumerevoli studenti sparsi un po' in tutto il mondo? Un'occasione da non perdere per conoscere dall'interno il proprio maestro.

E proprio a loro è dedicata questa lunga carrellata di pensieri e di ricordi, che Enzo Siviero dispensa in ogni tratto del suo racconto e che restituisce nella sua integrità e colore quel meraviglioso “Ponte umano” che si è andato a costruire nel corso della sua vita umana e professionale.

Dai mille rivoli di questa raccolta, simili ai tanti frammenti colorati di un caleidoscopio, emerge con forza che ciò che fa grande un affermato professionista ed il suo lavoro non è solo la padronanza tecnica della sua scienza ma il cuore e l’anima.

Da noi tutti un sincero ringraziamento ad Enzo per essere “così com’è” e per il coraggio di volersi mettere ancora in gioco, come se il gioco, per lui, non fosse mai terminato.

Roberto Morese

Roberto Morese opera da tre lustri nel settore della promozione culturale e scientifica, dapprima al Ministero dell’Università e successivamente presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Esperto valutatore, negli ultimi anni si è occupato del comparto artistico nazionale di formazione terziaria.

Per la nostra mamma Alice 1917-2007

21.06.2007

Come una foglia che cade sull'acqua
un filo di vento, un sussurro di vita che mai si può spegnere
il sogno di questi momenti che non ci possono lasciare
non solo pensieri, ma battiti di cuore.
Sempre insieme

Enzo

La sabbia è diventata troppo sottile
Le esili dita l'hanno lasciata sfuggire
È caduta nel mare
L'onda lieve sembra la porti lontano
Ma subito la riporta
Chiudo gli occhi
La vedo
Nel dolce sciabordio
Vive il suo ricordo
Per sempre

Agostino

Presentazione

Il ponte. Provocazione, metafora, necessità.

Ogni volta che pensiamo al ponte o di esso scriviamo, compiamo più o meno consapevolmente una provocazione interdisciplinare. Per la capacità, propria di questo concetto, di condurre ad altro, il solo evocarlo ci costringe infatti a gettare un ponte fra i saperi, a compiere torsioni del pensiero, a cogliere una occasione per spingerci oltre le consuete separazioni fra ambiti di studio e competenze istituzionalizzate. Per attraversarle.

Il ponte possiede una notevole capacità di persistere nell'immaginario e una elasticità tale che gli consente di declinarsi – a partire dalla rivoluzionaria idea primigenia da cui scaturisce – in una infinità di forme possibili, ciascuna delle quali costituisce, per l'uomo che lo progetta e per la tecnica cui egli ne affida la realizzazione, una sfida che si rinnova costantemente. Inoltre, abbiamo a che fare con una figura straordinariamente prolifica nell'attivare metafore. Con la sua vocazione a mettere in collegamento entità separate, esso non appartiene a immaginari situati storicamente o geograficamente, ma appare, potremmo dire, come una costante: ciascuna formazione sociale ha pensato, costruito e perfino, nei momenti più oscuri, distrutto dei ponti. Ma sempre con quella immagine ha dovuto confrontarsi, sempre ha dovuto in qualche modo venirci a patti.

Le ragioni di questo radicamento sono diverse. Quella del ponte è innanzitutto una figura semplice e ricorrente: al solo richiamarla alla mente, il disegno infantile, mille volte visto e ripetuto, del ponticello teso tra le rive di un piccolo corso d'acqua emerge dai ricordi di ciascuno.

La stessa memoria ci restituisce poi tante costruzioni divenute icone per essere

transitate attraverso le produzioni dell'industria culturale: si pensi a Manhattan e al dialogo tra Woody Allen e Diane Keaton sulla panchina che guarda il Queensboro Bridge, maestoso e silenzioso, che appare quasi senza tempo nel bianco-nero della pellicola. Qui il ponte si mostra come prodigiosa sintesi di saperi tecnici invisibili agli occhi dei profani, una presenza talmente integrata nel paesaggio da caratterizzarlo e insegnarci l'emozione per l'artificiale, quasi una cattedrale laica che invita ad affidarsi fideisticamente al progresso.

Oltrepassando il dominio degli artefatti della cultura e della tecnica, e approdando nel campo dei ponti biologici fra umani, continuiamo a rimanere stupiti dalla potenza evocativa dello straordinario fluire dell'empatia, che getta ponti di solidarietà fra individui, e dai ponti necessari fra le cellule: il sistema nervoso centrale, per fare un solo esempio, non è infatti che una densa, intricata rete di connessioni sinaptiche, di ponti comunicativi tra neuroni. Quando, per qualche ragione, i ponti che regolano la trasmissione nervosa intra-umana o quella emotiva tra umani saltano, le conseguenze per gli individui e le società sono sempre preoccupanti. Ne parla Rosemary Gordon, psicologa junghiana, nel suo "Il ponte: una metafora dei processi psichici", testimoniando un interesse che è sì clinico, ma più ancora antropologico nei confronti di una figura talmente sedimentata e potente da risultare pressoché indispensabile per parlare dell'uomo, delle sensazioni e delle emozioni che lo attraversano e di come esse sono socializzate, trasmesse tra simili. L'immagine del ponte è infatti archetipica, come sostiene da una differente prospettiva anche Paolo Portoghesi: è, in fondo, la possibilità di sanare una volta per tutte le fratture nel paesaggio, un artificio e uno stratagemma durevole e persino "democratico", rispetto alla occasionale vittoria umana del superamento dell'ostacolo tramite il guado. Costruire un ponte vuol dire far sì che il collegamento tra due luoghi diventi permanente e possibile per tutti, e non si affidi solo alla temerarietà di un singolo individuo.

Collegando tra loro due sponde, un ponte non appartiene mai esclusivamente all'una o all'altra parte, ma rimane a disposizione di entrambe. Per questa ragione chi progetta un ponte compie un atto di fiducia nei confronti dell'altro: perché mentre pone in essere la possibilità, per chi sta al di qua di esso, di attraversarlo, consente implicitamente anche a chi risiede al di là di esso di utilizzarlo per avvicinarsi a noi.

Emerge da quest'ultima considerazione una possibile lettura politica del ponte in quanto precipitato e condensato del desiderio di collegare, di unire, di superare con l'aiuto della cultura e della scienza ciò che in natura separa gli uomini. Ciascuna delle suggestioni che ricaviamo dalle pagine di questo volume, pagine generose, ricche di appunti, ricordi, lampi di memorie, impressioni, emozioni, costituisce un punto di partenza per riflettere sul senso profondo che il ponte evoca in noi. Tra i molti micro-reportage che Siviero ci offre, è quello riferito a Gezi Park e a Piazza Taksim di Istanbul a imporsi alla nostra attenzione, per il contrasto tra le sue parole e le recenti scene di guerriglia che ci riportano bruscamente a un conflitto della nostra contemporaneità. Eppure, ancora una volta, proprio a un ponte, il Ponte sul Bosforo, si affida una delle immagini mediatiche più rappresentative della primavera turca: migliaia di manifestanti che pacificamente, a piedi, attraversano il ponte dalla riva asiatica per unirsi alla protesta, mettendosi in comunicazione con i loro concittadini del versante europeo.

La comunicazione, terreno centrale dell'agire contemporaneo, è divenuta oggi un luogo tra gli altri dell'abitare umano – e qui il riferimento più immediato è ai luoghi della socialità in rete, ai quali possiamo pensare come a spazi relazionali diffusi. Ed è pur vero, come abbiamo tentato di dire in queste righe, che non può esservi comunicazione in assenza di ponti – materiali o immateriali, fatti di parole o di ferro e cemento – tra gli umani. Di questi ponti ogni scenario della comunicazione è pieno, e ancor più lo sono le tecnologie di rete che innervano il nostro

quotidiano con un sistema, intuitivo proprio perché archetipico, di passaggi di informazioni tramite “ponti”, link, collegamenti fra nodi. Ma il più affidabile e durevole ponte fra punto e punto di questa rete di conoscenza e relazioni è e resta, in definitiva, lo stesso soggetto capace di divenire un tramite, un passaggio, un medium. Di essere “un ponte e non uno scopo”, per dirla con le celebri parole di Nietzsche. Di divenire, per l’appunto, un ponte umano.

Mario Morcellini

Mario Morcellini, professore ordinario in Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi, è docente presso l’Università di Roma “La Sapienza”.

Direttore del Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale, è Presidente della Conferenza Nazionale dei Direttori e Responsabili di Strutture Universitarie nelle Scienze della Comunicazione, membro ordinario del Consiglio Superiore della Comunicazione e del Consiglio Universitario Nazionale.

I suoi interessi scientifici spaziano dall’informazione televisiva e stampata, ai consumi culturali e audiovisivi, al sistema dei media. Si è successivamente dedicato alla ricerca sulla socializzazione dei minori e dei giovani, in particolare sul nesso comunicazione/formazione.

Negli ultimi anni ha portato avanti ricerche sulle professioni sociali e comunicative nello spazio pubblico, e nei campi della comunicazione politica e del riformismo universitario.

Ponte e sogno

*Ti vedo o non ti vedo poco importa ormai,
quel che sento te lo dico, quel che senti lo intuisco,
quel che conta è solo vivere e noi due, soli o no,
ci viviamo sempre più.*

*Molte son d'amor le forme molte ancora da scoprire,
l'amor mio tutto è per te tanto antico quanto nuovo
e mi piace coltivarlo.*

*Così cresce e si trasforma,
tanto penetra nel corpo che la mente fa vibrar,
e scavando fino in fondo ciò che trovi inaspettato,
te lo prendi e inebriato,
e non pago lo rincorri,
ti rimbalza e lo riprendi
un caleidoscopico mutare sempre nuovo e sempre antico.
Ecco ponte ciò che sei
una musa ispiratrice del mio esser come te
vivi dunque tutto in me come io vivo in te.*

Un sogno

.... un sentiero antico, un luogo dove nasce l'amore un ponte che parla

Percorro un sentiero antico, percepivo il lento incedere dei pellegrini alla ricerca della "via del Signore", leggevo le vestigia di un passato sopito ma non spento, coglievo nei pochi lacerti il segno della vita di un tempo, odoravo brezze di profumi intensi che ti facevano riscoprire il vero essere della natura immutabile nelle sue trasformazioni millenarie, assaggiavo sapori desueti sognando cibi ormai dimenticati dall'uomo, ma sempre vivi nelle pieghe della storia ... ad un tratto, appaiono pietre, il sentiero si interrompe, ti sconcerta il luogo dove l'uomo e la natura si sono ad un tempo scontrati e incontrati ... lì proprio lì c'era, c'è, ci sarà un "ponte" e ora le pietre parlano, ti raccontano di se, ti vengono incontro, vogliono essere tue e ascolti poche ma intense parole.

"Voglio raccontarti tante cose, trasmetterti nuove emozioni, condividere pensieri nascosti, aprire varchi occlusi, scavare nel fondo dell'anima, percorrere sentieri ignoti, trovare insieme nuove mete, superare ogni ostacolo, ... volare verso il cielo, raggiungere il sole, ... e, oltre le nostre dimensioni, trasformarci nell'infinito ... amore ..."

Poi mi sono risvegliato, preso da uno strano torpore, ho realizzato che il ponte vive e fa vivere, mai dimentica e mai si fa dimenticare, così e solo così appartiene all'umanità, un patrimonio da conservare e tramandare a chi verrà dopo di noi: un vero e proprio "ponte sull'eternità" dalla terra al cielo, dall'umano al divino, dal reale al virtuale. Questo è BRIDGING: un modo di vivere in un mondo da vivere.

Lisbona ed il suo Oceano (1973)

Lisbona mi apparve subito un luogo magico.

Vivevo le suggestioni della storia. Ascoltavo il “fado” immaginando sentimenti di vita vissuta. Praticavo Alfama cercandovi le vestigia del passato.

Sentivo gli echi dei terremoti lontani. Vedevo le fiamme degli incendi passati.

Guardavo curioso l’Oceano scrutando le onde infrangersi sulle scogliere di “Capo da Roca” estrema propaggine di una Europa che vuole, forse inconsapevolmente specchiarsi sull’America.

Un susseguirsi di emozioni ancor oggi più vive che mai.

E al culmine dei sogni, il percorrere del ponte sospeso sul Tago. La meraviglia dell’ingegno europeo in costante competizione con la potenza statunitense.

Insomma tre mesi indimenticabili che ancor oggi sanno dare molto più che semplici episodici ricordi.

Kuwait e Cairo (1973-1976)

L'esperienza portoghese aveva lasciato il segno non solo sulla mia maturazione accademica ma anche su alcuni ambiti professionali.

Fu così che, nello stesso anno il 1973, fui chiamato a seguire per conto di un cliente italiano il progetto di un mobilificio in Kuwait.

Altra esperienza esaltante. Un mondo nuovo, ben diverso dal nostro. Una cultura all'apparenza ben lontana dal comune sentire, ma che si svelava giorno dopo giorno, ben più vicina al nostro essere occidentali anche ad una lettura non superficiale delle genti.

Ebbi così la prova di quanto siano forti i pregiudizi spesso proposti dagli stereotipi di una stampa fin troppo superficiale.

Cosicché anche le riunioni tecniche si svolgevano alla pari. Gli incontri con l'Emiro denotavano una inattesa affabilità, culminata con l'invito a cena a "casa sua". Una dimora di sfarzo tanto incredibile quanto kitsch. Gli ospiti, tutti rigorosamente maschi, venivano serviti personalmente dal "padrone di casa" - segno di grande considerazione - con brandelli di carne di montone letteralmente strappati a mani nude e offerti ai commensali.

Un ricordo indelebile per i riscontri che ne connotavano le usanze.

Peraltro l'impegno in Kuwait finì ben presto senza alcun esito concreto. Ma questa esperienza, sul piano professionale, si sarebbe a breve, rivelata determinante per futuri sviluppi.

Poco dopo infatti, nel 1974, per conto di un cliente egiziano - un ingegnere laureato a Roma - mi fu offerta l'opportunità di seguire progetto e costruzione di uno stabilimento tessile al Cairo.

Qui l'esperienza fu concreta e duratura. Un paio d'anni di andirivieni. Uno sforzo

continuo di adattare la mia visione progettuale-costruttiva con le usanze locali. Molto grezze e primitive, anche se dotate di un notevole ingegno nella gestione delle maestranze. Talvolta, ahimè, non solo in apparenza, fin troppo giovani. Ricordo ancora lo sguardo smarrito di una giovanissima fanciulla, due bellissimi occhi, profondi e intelligenti che chiedevano aiuto per una adolescenza quasi violata.

Mi colpì l'abisso tra la nostra legislazione tesa a contrastare il lavoro minorile e la disinvoltura, di tutt'altro segno, con cui lì si praticavano senza alcun ritegno veri e propri retaggi di pseudo-schiavitù.

Ma non fu l'unica suggestione femminile che mi regalò Il Cairo. Ricordo ancora che scendendo le scale del Municipio incrociai per pochi secondi lo sguardo intenso e profondo di una giovane che saliva forse troppo lentamente. Sembrava quasi cercasse l'incontro con il futuro: un uomo con cui riscattare la propria esistenza vincolata, da un retaggio di origini tribali, prima al padre, poi al fratello, anche solo per ottenere il passaporto e viaggiare. Mi colpì fulmineo e mai l'avrei dimenticato: quello sguardo pieno di speranza che velava una indicibile tristezza.

Dal Cairo alla Libia (1976-1980)

L'esperienza egiziana durò quasi due anni, ma, al di là di vaghe promesse, ancorché di grandissimo interesse professionale e umano, non ebbe seguito alcuno. Restava, e non era poco, l'arricchimento tecnico-culturale per una straordinaria esperienza che, per un giovanissimo ingegnere non ancora trentenne, avrebbe segnato profondamente tutta la mia vita caratterizzandone il consistente impegno internazionale. E infatti di lì a poco sarebbe iniziata la mia avventura in terra libica.

Tra Tripoli e Misurata ebbi modo di progettare e seguire la costruzione, di un centinaio di celle frigorifere per derrate alimentari. Una intensa e assai stimolante esperienza, ancora una volta umana oltre che professionale.

Nel nostro peregrinare per stabilire il sito della singola cella (un semplice capannoncino metallico interamente coibentato anche a pavimento) dovevamo addentrarci verso la periferia della città, spingendoci fino al bordo di piccoli villaggi, quasi lambendo il deserto. Tra paesaggi veri e genti antiche, si respirava una profondità dell'essere che ti portava ai valori più intensi. I fondamentali dell'Uomo e del suo vivere erano proprio lì, a portata di mano. Ti ci immergevi come in un bagno di storia dove il tempo si era fermato e l'Uomo era sempre sè stesso.

Ricordo che verso l'imbrunire, inondati da quell'incredibile rosso-fuoco che ci regala ogni tramonto nel deserto, quello che sempre si racconta con trepida emozione, ci imbattemmo in un gruppo di nomadi che, a cerchio, stavano bevendo il thè. Subito, nel salutarci con inattesa cordialità e immediato senso di amicizia, ce ne offrirono un "bicchierino". Non si poteva certo rifiutare, sarebbe stato un gesto di inaudita scortesia, ma con un certo imbarazzo, ci rendemmo conto che il "bicchierino" era uno soltanto e tutti, a turno, vi bevevano... Certo, pensando al nostro

(eccessivo?) senso dell'igiene, non fu facile adattarsi per così dire, all'usanza locale, ma ci rendemmo conto che, in fondo, anche questo è il segno di una intimità familiare da loro perseguita nel solco di una millenaria tradizione, mentre da noi oramai è quasi scomparsa (e indubbiamente, ne sentiamo molto la mancanza per il senso di solitudine e abbandono che ne consegue).

Dunque il dilemma di oggi: chi sa vivere meglio?

Ma le emozioni date da quei luoghi erano appena iniziate. Ci attendevano le vestigia dell'antica Roma. Leptis Magna e Sabratha! L'arco di Settimio Severo, le terme, i fori, il ginnasio, le vie lastricate... tutto un mondo letto sui libri di scuola che potevi d'un tratto, vivere in diretta, ascoltare, vedere, respirare, assaggiare, toccare con mano, percependo i luoghi come tuoi, tornando indietro di due millenni per immergerti nel nostro passato.

Indimenticabili emozioni. Ancor oggi sedimentate nel cuore e nella ragione per generare il futuro che è in noi. Un connubio tra cultura e lavoro, tra storia e cronaca che tanto mi avrebbe dato percorrendo una terra ancora intrisa della recente presenza coloniale italiana.

In effetti, dopo un paio d'anni di consistente impegno per completare i lavori in Tripolitania, passai velocemente in Cirenaica.

In prossimità della città di Derna, non lontano dalla ben più nota Tobruk, fui chiamato a progettare una strada di trenta Km (ricordo ancora il nome delle località da collegare Lamluda-Martuba).

Un progetto ambizioso che comprendeva una decina di ponti e un centinaio di tombotti. Ma soprattutto l'opportunità di intervenire sul tracciato con discreta libertà di azione. In effetti ebbi una felice intuizione. Accortomi che il progetto iniziale aggirava alcune alture che non mi sembravano così impervie, decisi di esplorare una via più diretta penetrando tra alcune piccole vallate per tentare di ridurre di qualche Km il tracciato originale. Ne uscì una scoperta straordinaria

quanto emozionante. Non solo era tecnicamente possibile e utilmente percorribile, ma vi trovammo molte tracce di un percorso iniziato dagli italiani tra le due guerre e mai completato. La scoperta ci elettrizzò. Non solo per la conferma dell'iniziale intuizione, ma soprattutto perché si ebbe l'opportunità di toccare con mano la maestria dei nostri nonni. Pavimentazioni. Tombini. Ponticelli. Opere idrauliche. Difesa dei rilevati. Una miniera di informazioni contenute nei vecchi manuali di Costruzioni Stradali editi tra la fine dell'800 e i primi del '900. Io ricordavo benissimo quei progetti e i relativi minuziosi dettagli costruttivi, sia dagli esami di Ponti e Strade, sia dai volumi storici che io stesso possedevo per tradizione familiare (in effetti negli anni '20 del secolo scorso mio nonno aveva costruito strade in Calabria e gallerie ferroviarie in Liguria mentre mio padre, immediatamente dopo la seconda guerra mondiale aveva fondato una impresa di costruzioni edili). Fu così che la Storia delle Costruzioni iniziò ad entrare come parte del mio essere Ingegnere Progettista in verità sin da allora con il cuore decisamente immerso nell'Architettura, non solo per la mia già allora consolidata presenza allo IUAV.

Ancora la Libia e oltre (1980-1982)

Ma la Cirenaica mi attraeva ben oltre l'impegno professionale. Anche colà mi affascinava la natura. I decisi contrasti tra possenti montagne e desertiche pianure. I numerosi "wadi" da attraversare immaginandone (e vivendole davvero...con incredibile sgomento) le improvvise piene che tutto travolgono. E ancora, il mare blu intenso che lambisce le candide spiagge e s'infrange sulle ripide scogliere. Ma è Cirene che ti incanta. Magica quanto improbabile. Densa di contrasti. Sedimentazione di culture. Stratificazione di genti. Un eterno divenire di cui si può solo intuire la profondità dei significati. Da sognare, da vedere, da vivere, da ricordare per sempre.

E nel frattempo il lavoro deve proseguire. Dapprima la realizzazione di uno stabilimento di succhi di frutta. Un impegno limitato alle sole opere civili di non eccelsa rilevanza.

Poi l'occasione di una intera vita!

A Bengasi... Un progetto straordinario per la trasformazione dei luoghi. Due grandi laghi artificiali e due canali di collegamento con il mare. Qualche Km di strade e quattro ponti. Un progetto complesso da concepire e ancor più da realizzare. Una direzione lavori inglese: sir William Halcrow di Londra. Un riscontro continuo inimmaginabile per le esperienze italiane, ma ben noto alle società di ingegneria che operano a livello internazionale. Ero allora poco più che trentenne, anche se di esperienza ne avevo già accumulata un bel po'. E dio solo sa quanto mi sarebbe servita!

In effetti nelle discussioni londinesi con la Halcrow, mi trovavo da solo a discutere di volta in volta con soggetti diversi ciascuno specialista di un unico settore: strutture in calcestruzzo, strutture in acciaio, rilevati stradali, pavimentazioni, opere

idrauliche, tracciamenti, eccetera. Solo soletto a tener testa a tutti, basandomi su quella solida formazione di base che ha sempre connotato (ma ancor oggi connota?) le Scuole di Ingegneria Italiane nella loro tradizione ormai secolare. Ho quindi potuto toccare con mano quanto importante sia il modello formativo italiano di tipo generalista teorico-pratico, rispetto al modello anglosassone meno ampio ma più orientato alla specializzazione a scapito di una visione strategica nella qualità concettuale. Questa esperienza mi avrebbe consentito, nel tempo, di orientare anche allo Iuav i nuovi ordinamenti didattici basati sui modelli alla Rodelet, declinando con la massima determinazione l'Arte e la Scienza del Costruire tra Storia e Tecnica.

Fu questa l'ultima esperienza diretta che ebbi modo di seguire. Un intermezzo Saudita con la costruzione di un edificio a Ryad. Un tentativo in Algeria. Un altro in Libano. Nulla di conclusivo. Era tempo per me, agli inizi degli anni '80 di ripensare il mio futuro anche accademico. In effetti l'impegno professionale mi aveva sempre visto in prima linea. Né intendevo trascurare il mio impegno didattico che tanto mi gratificava. Tutto ciò, tuttavia, andava a scapito dell'impegno sul fronte della ricerca, *conditio sine qua non*, per l'avanzamento di carriera. Ero già da tempo professore incaricato stabilizzato. L'avvento della riforma universitaria (la ben nota legge n° 382/80) aveva tracciato il quadro della docenza: prima fascia (Ordinari), seconda fascia (Associati) e Ricercatori. Queste le figure previste. Ora il passaggio concorsuale prevedeva per talune figure già incardinate (e io tra queste) un giudizio di idoneità nazionale a professore di seconda fascia, da tenersi in due successive tornate. Era giunto il momento di capire se avrei potuto fare il primo passaggio di ruolo, non legato alla sola didattica.

Ritorno allo Iuav (1982-1990)

La prima tornata dei giudizi di idoneità al ruolo di professore di seconda fascia fu per i “veneziani di architettura” una vera e propria *débâcle*: tutti bocciati!. Né valse a lenire l’inatteso e pesantissimo vulnus l’analogo disastroso esito della ben più blasonata “sede padovana di ingegneria”: un solo idoneo....

A ben vedere, la sonora battuta d’arresto che avevamo tutti subito, si rivelò per me un vero e proprio toccasana. Aprii gli occhi e capii che l’Università non è una passeggiata ma un luogo dove l’allenamento allo studio, la capacità di ricerca e la collocazione editoriale delle pubblicazioni scientifiche sono fondamentali. Regole non scritte ma sempre praticate, mi imponevano una ritualità non di facciata (di cui, peraltro, nessuno mi aveva fino ad allora, reso edotto... colpa mia che avevo dato per scontato ciò che scontato non era per nulla...). Fu così che mi dedicai, con buona lena e rinnovato impegno a ri-costruire il mio curriculum scientifico-accademico in vista della seconda tornata dei giudizi, che di lì a un biennio sarebbe stata bandita. Questa volta dovevo centrare l’obbiettivo, pena un definitivo limbo accademico che non mi piaceva per nulla. In effetti, non mi mancava la volontà. Non mi mancavano le opportunità. Non mi mancavano i riferimenti umani e culturali. Memore delle gioiose fatiche alle quali mi sottoponevo quando, da adolescente mi allenavo (fino a 10 Km al giorno) essendo impegnato nel nuoto agonistico. Uno sport straordinario da me praticato per oltre un lustro (invero senza grandi esiti nazionali, mi concessi infatti il solo titolo di campione veneto...un po’ poco direi...) che mi aveva forgiato nello spirito e nel corpo.

Cosicché, alla seconda tornata non fallii l’obbiettivo. Fui dichiarato idoneo e nel ‘95 assunsi il ruolo di professore associato. A me sembrò un risultato definitivo. Mai avrei pensato, allora, che di là a meno di dieci anni avrei vinto anche

il concorso nazionale per professori di prima fascia. E invece, anno dopo anno, il percorso si faceva sempre meno impervio. Producevo molto. Mi dedicavo ad attività culturali e convegnistiche di assoluto rilievo, certo inusuali nelle scuole di architettura italiane. In breve tempo, con questo mio frenetico attivismo, lo Iuav diventò un punto di riferimento nazionale per quello strano e per molti aspetti pressoché ignoto mondo dell'ARCHITETTURA STRUTTURALE. Era così giunto anche per me il momento di agire in piena autonomia culturale. Affrancato da vecchi e improbabili stereotipi didattici e di ricerca, mi orientai verso forme innovative di trasmissione del sapere. Il progetto innanzitutto e teoria quel tanto che basta per cogliere la concettualità più colta. Mai dimenticavo che avevo davanti a me allievi architetti, né volevo farne ingegneri di serie B. Quanto alla ricerca, accanto alle classiche tematiche dell'Ingegneria strutturale, mi spingevo verso la cultura del progetto. In ciò spinto dal naturale habitat della Scuola Veneziana. Pur nella sua non facile valutazione nell'ambito della ricerca scientifica, la concezione strutturale, per dirla alla Torroja, ci riportava ai grandi progettisti del passato che io intendevo riproporre, ad ogni piè sospinto, all'attenzione degli studenti. Essi ne apprezzavano la profondità, leggendo il pensiero costruttivo che sottende ogni opera di architettura. Pervenni così a quello che, almeno nel passato, era da tutti percepito come la vera architettura insita nelle opere di ingegneria: IL PONTE.

Un risveglio

*L'alba si avvicina, un risveglio improvviso.
Inconsapevolmente ti cerco, ti trovo, ti
abbraccio, ti bacio, ti amo. Così dolcemente,
intensamente assaporandoti, annusandoti.
Ascolto i tuoi silenzi per condividere i
palpiti del cuore che batte, corre, galoppa,
insegue noi stessi, fino all'esplosione di
una gioia irrefrenabile, intensa, profonda,
vissuta appieno. Si compie il miracolo.
Abbiamo costruito il più bel ponte:
quello dell'amore che fa vivere e dà la
vita...l'abbiamo percorso insieme. Si compie
il nostro destino... improvvisamente siamo...
un tripudio di luce e colore... il nostro
arcobaleno... un ponte verso il cielo che è in
noi... il risveglio è compiuto e ora l'intera
giornata sarà piena di noi..*

Gimigliano, Catanzaro

Febbraio 2010: una pioggia intensa, l'acqua si insinua nel terreno che lentamente, inesorabilmente frana...

All'improvviso il ponte è inagibile. Transitò interrotto. Viabilità spezzata nella separatezza dei due paesi che vi si affacciano. La necessità di ritrovare un nuovo modo di vivere per la gente dei luoghi.

Nel fondo della valle, ove giace dormiente, l'antico ponte sembra quasi risvegliarsi verso un suo insperabile riuso per l'emergenza che si è improvvisamente determinata.

Ma nel tempo le vecchie strade di accesso si sono via via interrotte, lasciando tracce incerte di sentieri ormai abbandonati. Nulla può essere come prima.

L'ingegno umano deve assolvere un compito preciso: guarire il gigante malato riportandolo ad una nuova vita.

Così inizia il nuovo percorso culturale che ci spinge verso il futuro di un Ponte che ormai appartiene alla storia e che proprio traendo forza dal suo tragico presente, in futuro potrà fare ancora storia.

Come il ponte di Kafka, anche il ponte sul Corace si è voltato per guardare chi gli bagnava i piedi. La sbirciata furtiva gli ha fatto perdere l'equilibrio, un sussulto lo ha momentaneamente destabilizzato, ma le tangibili capacità di chi l'ha progettato gli hanno consentito di ritrovare in un attimo una nuova inattesa stabilità.

Luglio - Agosto 2010

Calabria

*Terra densa di storia con il fascino dei luoghi,
le emozioni delle stratificazioni millenarie
di pensieri dell'uomo,
ricca di ponti fisici e metafisici.
Se la senti te ne innamori.
Se la vedi ti conquista.
Se la vivi non l'abbandoni più.
Quel che sa dare è il tutto.*

Il Ponte sullo Stretto

Terrazza con vista sullo stretto, il mare appena increspato, il sole inonda la Sicilia, gli antichi miti si materializzano, la fata morgana appare all'improvviso e fa emergere dagli abissi del mare quel "ponte" che da sempre attendeva la magia del suo eterno divenire, realtà vera non più dunque il sogno del mito... ma l'emozione del luogo che si trasforma tra Scilla e Cariddi... dal solco all'unione... cessa l'insularità siciliana... così fu Venezia nell'800 così è la Sicilia nel nuovo secolo... l'unità voluta, l'unità realizzata... noi... ?

Siracusa

Siracusa... il mare davanti a me... l'isola di Ortigia ti guarda, o meglio, ti scruta, ti parla e ti dice di sè, delle antiche leggende, del mito millenario, delle stratificazioni infinite di genti, di culture, di storia e di storie.

Ma è la natura che ti incanta. Il luogo magico dove mare e terra dialogano tra loro, inondando le possenti mura di echi antichi e moderni, di uomini che hanno fatto la storia del Mediterraneo. Greci, romani, arabi, normanni, svevi, spagnoli, francesi, inglesi, e tanti, tanti altri ancora...un crogiuolo di pensieri, un continuo agire-non agire...

E infine l'Italia unita, che sa ancor oggi unire, a dispetto di tanti, improbabili proclami...150 anni di "passioni" e di "passione", "appassionatamente" proiettati verso il futuro che è in noi...abbattendo il muro dell'irragionevolezza per costruire finalmente... e tutti insieme, un ponte tra i cuori... così e solo così si traccia il futuro.

Settembre 2011

Il Ponte del mare a Pescara (2007-2008)

Presentazione del Progetto

Una giornata intensa, piena di attese, un vasto pubblico converge nella sala consiliare.

L'atmosfera è densa di pathos.

Il sindaco si appresta alla comunicazione.

Il sogno e le promesse stanno per diventare, finalmente, il progetto del ponte il cui nome è l'esito di un concorso tra gli studenti di Pescara. E non poteva essere più vero di così. Il ponte e il mare: una simbiosi vissuta a Pescara come atto simbolico dell'andare oltre l'Adriatico, congiungersi con la Dalmazia, ancor oggi densa delle vestigia della Serenissima Repubblica. La presenza dei Sindaci di Mostar e di Spalato ne sono tangibile testimonianza. In sala ci sono gli sponsor. Imprenditori illuminati che con un gesto, non così scontato, hanno deciso di contribuire in modo significativo al finanziamento dell'opera. Ma la parte del leone (ricordiamo S. Marco...?) spetta a Nicola Mattoscio presidente della Fondazione PescarAbruzzo, che con grande lungimiranza da tempo aveva spinto verso la realizzazione di quest'opera.

Il sindaco Luciano D'Alfonso presenta in primis il progettista l'architetto-costruttore Walther Pichler. Poi è la volta del 'padrino culturale' l'ingegnere Enzo Siviero. Ma il vero protagonista è il progetto: nuovo e suggestivo, forte ed emozionante, potente e delicato, uno slancio da terra verso il mare e dal mare verso i monti, un balzo verso il cielo. Un tuffo verso un futuro capace di mutare considerevolmente il vissuto per l'intera città di Pescara. Riconnetterne il lembi lacerati dal fiume per dare continuità allo splendido e vissutissimo lungomare.

Un progetto dunque, lungamente atteso, ma anche non pienamente condiviso.

Oggetto di diatribe talvolta strumentali e pretestuose.
È prioritario rispetto ad altre necessità per i cittadini?
Non è opportuno pensare anche all'attraversamento per le auto?
Non è un progetto troppo costoso?
Non è un progetto troppo invasivo?
Non si corre il rischio di mutare inappropriatamente lo skyline di Pescara?
Queste e molte altre le obiezioni...
Ma ora siamo al dunque!
Il progetto è pronto, il finanziamento completato. Si passi all'appalto e finalmente alla realizzazione, superando dissensi e obiezioni, confidando in un esito finale che non potrà non essere (quasi) unanimemente condiviso.

Posa della prima pietra

Una serata gelida. Il vento soffia dal mare. L'umidità penetra nel viso scoperto. Ma sul lato nord, sponda destra del Fiume, nella piccola piazza ove confluiscono la passeggiata lungomare e quella lungofiume si erge il palco allestito per la cerimonia. Migliaia di persone accolgono le parole che, più che dette, vengono letteralmente scandite per la grande emozione che tutti sentono. È un evento epocale. La posa della prima pietra. Simbolo straordinario di volontà di unire. Superare l'ostacolo naturale che da millenni chiede di essere superato dall'Uomo. Non un mero attraversamento utilitaristico, ma una vera e propria opera dell'ingegno umano ove coniugare arte e tecnica funzionalità ed estetica, un nuovo percorso da vivere tutti insieme, mano nella mano nel segno dell'amicizia della pace e dell'amore.

Nella foga declamatoria il freddo non si fa più sentire. Nell'accalorarsi comune è un tutt'uno: chi parla e chi ascolta tutti sono presi dal cuore, dimentichi della ra-

gione, già percorrono il ponte, già lo vivono, già lo sentono proprio. Un sogno reale ove nulla è più come prima. Un nuovo luogo per la città. L'incontro delle genti e la fusione delle culture, il richiamo alla tradizione e il proiettarsi verso il futuro dell'innovazione... E una diversa percezione del viversi. Lo skyline si modifica sì, ma ridisegna le prospettive. Dalla città verso il mare si percepisce il nuovo evento: la nascita di un ponte-uomo. Così dal ponte si vive il mare e il mare si interseca con i monti e il fiume ora diversamente dal passato, non è più l'ostacolo da superare ma una nuova visione dell'essere pienamente partecipi di noi stessi.

Il tripudio di gioia per i cittadini che si ritroveranno sul ponte.... "là ci darem la mano... là mi dirai di sì"

indelebili rimangono le immagini di quella sera perché impresse nel cuore...

Presentazione del libro "Pescara, una città in trasformazione"

Altra occasione di incontro con i cittadini di Pescara è stata la presentazione del libro "Pescara, una città in trasformazione" e il ponte, pur non essendo il protagonista della serata, altri erano gli scenari di riferimento per il futuro della città, vi aleggiava come presenza costante, quasi impercettibile ma decisamente sentita, quasi un "basso continuo" di vivaldiana memoria. E ancora una volta il ponte sapeva parlare di sé come vero e proprio "gioiello di famiglia" di proprietà di tutti i pescaresi. I lavori del ponte avanzavano alacremenente e già l'opera stava prendendo forma. Le rampe di accesso, gli attacchi a terra, il pilone possente, i conci dell'impalcato a terra pronti per il montaggio, un fervore continuo ove l'uomo dimostrava la capacità del fare... era l'azione che dava seguito al pensiero. E le attese erano sempre più forti. I rendering iniziali prendevano forma concreta per trasformarsi, gradualmente, in opera finita. Il completamento dei lavori era ormai imminente. Nulla avrebbe più potuto arrestare il decorso degli eventi.

Una Lettura di Cuore

(a margine del Racconto “Il Ponte del Mare” di Angelica Pedatella)

Racconto denso e struggente, intenso e suggestivo; un volo sognante sull’eterno divenire di un mondo che fu, ed è, ma che sempre sarà in noi... Sentimenti di gioia e di dolore. Amori irrealizzati che vivono nell’eternità. Debolezze umane coartate dall’impero che nulla può contro l’amore. Ricordi che ricordano sè stessi fino a diventare verità vissute e ri-vissute. Il ritrovare sè stessi là, nel Ponte, tra mare e monti sulle acque di un fiume che vive la storia di se, dei luoghi e delle genti, degli sguardi intrecciati, del morire per vivere, inseguendo l’amore, degli incontri fugaci, delle attese infinite, delle tragedie sfiorate, dei riflessi nell’acqua, nei ricordi che vi affiorano, nel ritrovare lo spirito del fiume come viatico per il nuovo dio-ponte. Unire i cuori per ritrovarne le anime. Ascoltare i silenzi e goderne l’intima suggestione. Ripetere incessantemente a noi e agli altri che siamo sì fragili “canne al vento”, ma capaci anche di resistere agli uragani della vita, piegandoci ed adattando noi stessi nel modo più naturale. Dare e darsi. Condividere i cuori per farne un’unica passione di vita: il Ponte dell’Amore. Un volo verso il cielo scavando dentro noi stessi cercando il cuore altrui, volgendo la ragione all’ineluttabile forza del vivere. Una narrazione serrata, dove molto si può trovare di noi e degli altri, allorché il Fiume, possente dio dell’acqua, iniziale e indiscusso protagonista, deve inevitabilmente cedere il passo ad un ben più forte dio pagano: il Ponte del Mare. E non è proprio dal mare l’origine della vita? Non siamo tutti figli delle acque? E dove, se non nel grembo materno inizia il nostro essere? Ora nel grembo di Pescara, cinta dai monti, solcata dal fiume e avvolta dal mare è nata la nuova divinità! Ora Pescara, al di là di sè stessa, oltre la sacralità dell’acqua vive il “Ponte del Mare”, sacrilegio necessario per far riemergere il suo vero “genius loci”: il dio-uomo.

Agosto 2012

A te

*Eri come una luce lontana ...
Irraggiungibile ... profonda ...
a poco a poco ti sei avvicinato,
mi hai avvolto
mi hai capito
mi hai guidato fin qui.
Prendimi ancora per mano,
accompagnami ...
e il nostro ponte
vivrà per sempre.*

Madeira la natura si disvela

Il cielo, il sole, la luna, le stelle, il vento, la pioggia, le acque, le rocce, le gole, i pendii, gli strapiombi...e poi...il mare, sempre, da sempre e sempre di più il mare... Ad un tratto, d'incanto, sai leggere la natura e la sua storia che affondano nei tempi che furono. I miti dell'uomo e degli dei. Il fuoco vulcanico che tutto trasforma. Già vedi le spaventose viscere del mondo, da cui emerse, nel tempo che fu, questo paradiso che oggi ti appartiene. Le genti sorridono alla vita, uomini e donne, giovani e vecchi, appagati dell'essere sè stessi vivendo nel loro luogo magico dove tutto è un continuo divenire. I colori, gli odori, i sapori, le suggestioni, le emozioni, le magie... Tutto ti parla. Ascolti le voci, echi vicini e lontani, passato e presente. Tutto guarda al futuro dell'uomo. Un ponte di ponti che vede lontano nel tempo ma ti è vicino nello spazio. Un luogo nel quale tu senti, da subito, di essere immerso e al quale senti di appartenere fino in fondo. Magia del sogno che si materializza nell'essere qui, anche noi, parte di questa natura, che molto ti dà e ancor di più ti saprà dare se saremo capaci di tuffarci nella vita che è in noi, ancora tutta da scoprire e da tramandare a chi, dopo di noi, saprà ricordare anche i nostri sogni e riviverli assieme a noi. Un ponte verso il futuro. Il vero ponte dell'amore.

Novembre 2011

Azzorre

Una manciata di terra in mezzo al mare. La cornice atlantica si espande all'infinito. Scogli lavici perimetrano piscine naturali dove la furia delle onde infrange la sua violenza. La natura vive il suo passato millenario che guarda al futuro dell'uomo. Repentine mutazioni dei paesaggi rivelano il carattere misterioso dei luoghi e le loro inafferrabili identità. Nuvole in repentino movimento si alternano con l'azzurro intenso del cielo. Nebbie fitte e improvvise schiarite, piogge intense e squarci di sole evocano il mutare delle stagioni pur nelle poche ore di una giornata. Uno splendido arcobaleno ti accompagna nell'incessante peregrinare tra mare e monti, tra laghi e lagune tra cascate e ruscelli, tra rocce e ruvidi pendii. Segui strade impervie che s'innestano nella terra di montagna tra boschi e borghi, conducendoti per mano e indicandoti la via. Il cromatismo essenziale di chiese e palazzi è scandito da nere pietre che fanno da cornice al bianco dei muri. Un continuo sentirti parte dei luoghi ti invita all'intimità del rapporto con la storia dell'uomo nel suo incessante evolversi. Con il passare del tempo gli stessi luoghi mostrano diversi stati d'animo. Atmosfere amene e oscure visioni. Le lagune tra i monti disegnano una natura inattesa. Le foreste di felci portano all'oggi remoti ricordi di un passato sempre vivo. Il verde, con tutte le sue sfumature, si accompagna al giallo cangiante, mostrando i colori della vita. Coloratissime ortensie, assai diffuse, perimetrano spazi di sogno. Non vi è luogo che non sappia parlare al cuore, suscitando intense emozioni. Le genti ti accolgono tra loro condividendo il sapore della quotidianità mai scontata. Tutto è stato. Tutto è. Tutto sarà.... Così, anche un piccolo ponte, una teoria di archi in successione, appare improvviso. Ti invita a percorrerlo. Con gioia infinita ti parla di sé. Del suo essere ad un tempo unione tra i luoghi e legame tra gli uomini. Espressione di amicizia e di amore, di

pace e serenità.

Emozioni e suggestioni evocate in un'isola che non isola! Ove la magia del sogno si è fatta realtà di vita. Dove l'uomo vivendo i silenzi della natura sa ritrovare se stesso per sentirsi più vicino a Dio. Il vero ponte dell'Umano verso il Divino.

Dicembre 2011

Un ponte nel silenzio

*Il vuoto è il pieno
nel Nulla solo è il Tutto
il Silenzio dà tumulto e pace
genera attese
ti fa meditare
ti fa sentire le profondità
ti appassiona
ti fa vivere i sogni
ti fa volare
ti fa amare il pensiero
è vita vissuta
è avvicinarsi alla dea
è l'eroe che scala l'Olimpo
è raggiungere la meta
è dare e darsi con amore
il silenzio siamo noi con noi stessi*

Il Ponte sul Bosforo *suggestioni di un sogno*

Notte fonda sul Bosforo.

Una finestra incornicia il Ponte.

Un trionfo di luci ne disegna la geometria.

Due giganti di acciaio si ergono tra Europa e Asia.

I possenti piloni reggono una coppia di cavi che si distende morbidamente verso l'acqua. La catenaria guarda il cielo.

Il sottile impalcato forma una lama vivente per il brulicare dei veicoli in transito. I pendini triangolati sembrano connettere cielo e terra.

Chiudi gli occhi e l'immagine si fissa indelebile nella mente.

Hai sognato? È reale quel che hai visto?

Non è un viaggio immaginario nel futuro dell'uomo?

Ti sei addormentato così.

Impercettibilmente sei transitato dalla veglia al sonno.

Ma l'immagine no! Quella non dorme mai.

Ormai è radicata in te. Mai più ti abbandonerà.

Così passano le ore vagando, Novello Ulisse, tra i mari della vita.

Rivivi il Bosforo tra mar Nero e mar di Marmara.

Tra Europa e Asia senti la forza di un nuovo segno creato dell'Uomo.

Il Ponte vive e fa vivere.

La storia. L'Unione di Luoghi, di Genti, di Popoli, di Culture, di Credi.

L'Unione nella Fede.

La presenza di Dio accompagna l'Uomo nel suo percorso verso l'Ignoto.

Mille pensieri si affacciano tumultuosi.

*Come è possibile tutto ciò!
Centinaia e centinaia di metri miracolosamente superati d'un balzo!
Terra sull'acqua o Cammino sull'aria? Tutto o Nulla?
La verità dell'Uomo si avvicina a Dio.
Un sogno quasi impossibile.
Un'Idea forse irrealizzabile.
Un Progetto improbabile.
Un'Opera audace.
La febbre della "grande luce" ha spinto inevitabilmente ad osare.
Ed ecco la magia!
Incontrovertibile verità, è il Ponte stesso che ti parla.
Ti viene incontro per abbracciarti.
Si stringe a te per farti sentire che è tuo.
Lo vedi e lo vivi.
Ormai ti appartiene.
È parte di te. Ovvero è te!
Lo scorrere della notte e l'incessante cammino della vita.
Le luci affievoliscono. Quasi si spengono.
Impercettibilmente il nuovo giorno sta per nascere.
Il sole sorge a tergo del Ponte.
Sembra quasi sorreggerlo in una improbabile magia.
La palla di fuoco rotola lentamente verso il cielo.
Ora tra i due Piloni è la grande Luce che comanda.
Sei passato dalla notte al giorno. Dal sogno alla realtà.
Il Sole quasi ti acceca.
Chiudi gli occhi e rivivi l'intensità dell'Essere.
Ti incanta la magia del Tutto.*

*La storia dell'Uomo e del suo evolversi.
Pensieri, suggestioni, emozioni, passioni.
Ora si è fatto giorno.
Dal rosso fuoco al giallo intenso.
Il cielo o sempre più azzurro.
Il Ponte è là. Lo tocchi con mano. Lo accarezzi.
Fermi le macchine che rompono la magia.
Lo vivi come parte del Luogo. È esso stesso IL Luogo.
Tra Terra e Acqua. Il Ponte si libra nell'Aria.
Il Ponte è un Miracolo.
Il Ponte è Sogno.
Il Ponte è Amore.
Il Ponte è Vita.
Il Ponte siamo Noi tutti!
Il Ponte è!
Questo è il vero messaggio dell'Essere!
Il cammino dell'Uomo per ritrovare sè stesso*

Istanbul sotto la neve:

un sogno impossibile e un ponte che nasce

Neve. Un'atmosfera surreale. I tetti imbiancati contrastano con i colori della città. Una coppia di gabbiani si aggira smarrita alla ricerca del nido ove hanno depositato le uova. La vita muta i propri ritmi. Lo sguardo curioso percorre i luoghi alla ricerca dell'usuale non più percepibile nell'immediato.

I minareti svettano verso il cielo emergendo da candide cupole. I fiocchi di neve sembrano scandire il tempo nel suo lento scorrere. Il riflesso dell'acqua ti fa immaginare il ponte che sta per nascere. Emergendo dalle acque millenarie del "Golden Horn" una grande arcata richiama il mito di Leonardo con la sua forte idea progettuale di chiara ispirazione medievale. Ad esso fanno eco le più sobrie arcate multiple del progetto Michelangiolesco che si rifà ai canoni del Rinascimento. Il "Galata Bridge" nel vissuto collettivo ti rende partecipe delle intersezioni culturali che connotano la città. L'Atatürk Bridge con il suo intenso traffico veicolare ti fa percepire il continuo brulicare delle migliaia di persone nel quotidiano via vai.

Ma è il nuovo "Halic Metro Crossing Bridge", ora in costruzione, che ti incuriosisce. Incorniciati dal candore della neve, due neri fori, veri e propri occhi accesi, che richiamano Polifemo, ti fanno immergere nelle viscere delle colline che fanno da sponda alle acque in una magia storicamente consolidata per i reperti archeologici ivi rinvenuti. La nuova linea metropolitana è ancora incompiuta. E chiede a gran voce di essere completata con il nuovo ponte strallato di moderna concezione.

Da tempo affiorano dall'acqua i pali di fondazione in attesa di ricevere i basamenti delle pile. Sulle chiatte già sono presenti i primi tronconi che formeranno i futuri sostegni dell'impalcato. Già si immaginano i piloni che svettano in un dialogo

sommesso con i minareti della grande Moschea. Né competizione, né gerarchie, ma solo il pacato discorrere tra modi diversi di interpretare la storia dell'Uomo. E ancora la luce e il colore faranno da suggestiva cornice alle essenziali geometrie statiche dell'intera opera.

Ma oggi è la fioca luce del giorno nevosso a trasmettere l'emozione di un sogno che vive. L'inatteso evento che imbianca l'intera città porta scompiglio. Il traffico impazzisce. La gente si interroga. Dove vado? Come potrò muovermi? Quando sarà possibile? Arriverò o resterò inchiodato? Tutto questo ti spinge alla riflessione sulla inattività dell'uomo a fronteggiare eventi improbabili. Le vie sbarrate. Le auto ferme. I mezzi pubblici rallentati all'inverosimile. La città è l'ombra di sé stessa. Il suo isolamento per la chiusura dell'aeroporto. Tutto rallenta. Tutto si ferma. È paralisi totale per milioni di persone. La Roma d'Oriente è assurdamente in ginocchio.

Ma di lì a pochi giorni sarà la Roma d'Occidente a subire l'onta dell'emergenza "neve". Un parallelo ideale di realtà non così dissimili.

Su tutto e su tutti la verità emerge nella sua crudezza. Siamo irrimediabilmente inadeguati a gestire questi eventi, solo apparentemente eccezionali. Un paradosso della modernità che rivela un vero e proprio non essere.

Gennaio - Febbraio 2012

Bridging Cultures and Sharing Hearts

Una via "mediterranea" per affrontare la globalizzazione

Appunti di un viaggio a Miami

Gulliver Schools è una delle più prestigiose scuole private americane. Situata a Miami, dispone di numerosi Campus ove all'insegnamento classico si accompagnano attività di vario genere. Seminari, culturali, artistiche, sportive, manuali, ricreative, individuali e di gruppo, spesso orientate anche da un comitato genitori che vigila con molta attenzione su tutto l'insieme. Ispiratrice, Fondatrice e ora Direttore Emerito di questa efficientissima "macchina pensante" i cui esiti sono di assoluta eccellenza, è una straordinaria signora d'altri tempi: Marian Krutulis, che ancor oggi, tramite il figlio John ne è attenta amministratrice, ma soprattutto incredibile animatrice. Lo spirito che vi aleggia, appare, anche a prima vista, mai pago dei risultati ottenuti, ancorché eccellenti, anzi colpisce la densità di impegno costante nella voglia di vivere l'oggi per spingere gli studenti ad aprirsi verso il domani, soprattutto per affrontare la globalizzazione a livello internazionale. Ogni anno vengono promosse iniziative volte far conoscere agli studenti, di ogni ordine e grado, il pensiero di non americani. Viene così fornita loro una visione del mondo alquanto inusuale nelle scuole americane, spesso, forse, fin troppo autoreferenziali. Il risultato di tutto ciò è orientare gli allievi, a scegliere, con maggior consapevolezza, come indirizzare al meglio il proprio futuro. Proprio nell'ambito di una di queste iniziative, lo scorso aprile sono stato invitato, per "raccontare" il Sistema Universitario Italiano e come, dal nostro punto di vista, può essere affrontata la sfida della globalizzazione per il futuro degli studenti americani. Tra l'insieme dei vari incontri con studenti e docenti, un

evento mi ha particolarmente impressionato: il Coral Gables Chamber Breakfast del 19 aprile.

Alle 7.30 del mattino, sono stato accolto con una sontuosa "american breakfast". Anfitrione d'eccezione Hank Langston, responsabile del settore Università della Gulliver. Personaggio "universale", quasi "antico", capace, tra l'altro, di raccordare con rara umanità i diversi mondi delle locali comunità. Sotto l'effervescente regia di Karema Harris giovane e brillante "discussant" di straordinaria capacità oratoria. All'Hotel Biltmore, splendido esempio di una architettura "alta". Immersi nel verde ameno di un curatissimo campo da golf. Circondati da "rii" di veneziana memoria, ancor oggi percorsi da una vera gondola. Con un pubblico di 350 persone in rappresentanza delle varie istituzioni locali. Con il Console Generale Italiano a Miami e le massime autorità della Florida. Mi sono cimentato in una "acrobazia diplomatica" di non facile gestione.

Il mio assunto, invero maturato da tempo, è sinteticamente così riassumibile: per affrontare al meglio la globalizzazione, gli studenti americani (ma direi anche cittadini e dirigenti come soggetti decisori...) dovrebbero conoscere più a fondo la storia e la geografia, tra loro non disgiunte. Un concetto, questo, solo all'apparenza banale, ma che riporta in modo inequivocabile alla centralità dell'Uomo. Richiamando le forti Tradizioni delle varie Civiltà che si sono via via succedute e sviluppate in un paio di millenni. Ciò, soprattutto, attorno al Mare Mediterraneo, pur senza scomodare Braudel, ma richiamandone il pensiero: per poter comprendere le ragioni degli altri, la storia dovrebbe essere letta non dal proprio punto di vista (usualmente quello dei "vincitori"), ma con un'ottica ben più ampia, capace di abbracciare l'intero insieme, nella sua non marginale complessità. È così che dalle stratificazioni millenarie delle varie culture del Mediterraneo emergono chiavi di lettura desuete e solo apparentemente nuove. Dalla Bibbia, ai Vangeli, al Corano, e via via... un susseguirsi di filosofie e di religioni (e ciò in modo del tutto

indipendente dal proprio credo...) Egizi, Fenici, Greci, Romani, Arabi, Normanni, Ottomani, Venezia e le Repubbliche Marinare, Spagnoli, Francesi, Austriaci, per non dire del Papato..., l'Italia Unita, e via via... l'Europa finalmente "una" (ma lo è già davvero?), senza dimenticare la Palestina e Israele, la Turchia, Cipro, Malta e, perché no? La nostra Italianissima Sicilia...che, pur gelosa custode della propria autonomia, resta un vero e proprio "punto di accumulazione" di un Umanesimo alla continua ricerca del "Mediterraneo perduto". "Mare Nostrum", per antonomasia, Nostro proprio perché di Tutti !

Un crogiolo di molteplici meticciami etnici e culturali ove usi e costumi s'intrecciano di continuo, seppure in tempi secolari e non immediatamente percepibili ad una lettura superficiale. È, questo, un sistema oserei dire quasi "caleidoscopico" ove modificando, anche di poco, l'angolo visuale, si ridefinisce continuamente l'insieme dando tangibile risalto alla ricchezza cromatica di una "geometria fisica" emotivamente vissuta quasi come quella, assai affascinante, nota tra gli addetti come "geometria frattale".

Del resto, la stessa Miami è, pur nella sua breve esistenza organizzata (poco più di un paio di secoli) un luogo di incontri plurimi. L'idioma spagnolo è ben più diffuso dell'Inglese. La confluenza latino-americana è ormai consolidata anche negli usi e nei costumi. L'influenza caraibica è tutt'altro che marginale (e non solo quella, ormai storicamente acclarata, derivante dagli esuli cubani).

Tra le molte realtà che fanno da corona ad un "centro" forse non così rappresentativo come si tende a credere, mi hanno colpito tre cittadine tra loro contigue e con un nome quasi bucolico: Coral Gables, Pinecrest e Coconut Grove. Le prime due, invero, anche ben governate. Sindaco di Coral Gables è infatti Jim Cason, di origine italiana, forsanche veneta, con il suo porsi in modo semplice e raffinato, colto ed efficiente.

Sindaco di Pinecrest è invece Cindy Lerner donna interessante, dotata di gran-

de fascino, capace di suscitare una simpatia istintiva, decisa nelle sue azioni nell'interesse dei cittadini. Entrambi personaggi veri, intellettualmente assai vivaci e umanamente molto aperti. Queste tre cittadine, assieme ad alcune altre del circondario, sono esempi di come l'Uomo sia stato capace, anche nel recente passato, di operare in modo straordinario, denso, colto e sano. La trasformazione di una palude inospitale e malsana in un luogo ameno, quasi un "paradiso terrestre". Ciò richiama alla mente di noi Italiani, sia pur in modo assai differente, tra i molti e diversi paesaggi che danno un carattere al nostro Paese, uno per tutti: il "Delta del Po" ancor oggi secolare miracolo dell'incessante operosità della Serenissima Repubblica di Venezia.

Tornando alla Florida, in questo lembo della penisola, Miami si offre dunque come luogo magico in cui la natura mantiene intatto il suo fascino a dimensione e immagine dell'Uomo che, anche nell'edificazione, per così dire, domestica, ha saputo mantenere i canoni della sobrietà, quasi in contrapposizione alla vicina Miami "downtown" con il suo ben noto skyline, ormai quasi banale. In definitiva, un "luogo", o meglio più "luoghi", vista la loro ampiezza, estensione e varietà, ove si respira un'aria quasi mediterranea, almeno all'apparenza, e in particolare quella degli spensierati e irripetibili anni '20, '30. E, anche se la crisi odierna si percepisce in modo evidente, resta un'atmosfera positiva che sa ancora guardare lontano.

Forse per questo, il tema della "geografia politica" è venuto spontaneo e mi è stato facile esprimerlo pubblicamente senza riserve mentali, pur in un contesto a dir poco assai delicato.

È noto infatti che gli Americani usualmente poco si curano degli "altri", siano essi luoghi o persone. Per molti di loro l'Europa e gli Europei sembrano lontani nel tempo e nello spazio. Ne hanno ricordi sfumati, quasi sfuocati, certamente distorti o quantomeno male orientati. Ecco dunque la necessità per tutti di una conoscenza non episodica, anche e soprattutto storico-politica, dell'area mediterranea.

Ho avuto così l'opportunità di ribadire con enfasi che l'Italia non è quella rappresentata da velenose vignette, (anche e soprattutto nostrane...capaci come siamo, noi Italiani di farci spesso inutilmente del male...) L'Italia non è solo spaghetti, pizza e mafia... Essa è invece, ancor oggi, il vero baricentro culturale del mondo. L'Italia è, non ostante tutto e tutti, per storia, tradizioni, natura e vita, nella sua interezza materiale e immateriale, il più importante esempio di "Outstanding Universal Value" e Patrimonio dell'Umanità! Ancor oggi l'Italiano è una delle lingue più studiate e diffuse in ambito culturale e non solo.... La nostra fantasia, il design, la moda, la creatività, l'ingegno, in poche parole il genio italico di cui siamo storicamente dotati, non temono confronti.

I temi della storia, della conservazione e del restauro, così come l'attenzione per il paesaggio culturale, fanno parte del nostro DNA anche se non sempre ce ne rendiamo conto...anzi, purtroppo tendiamo invece a dimenticarlo. E qui il mio affondo finale, tentando di trasmettere ad un pubblico straordinariamente attento, pur nell'improbabile orario mattutino, la necessità di credere in una diversa filosofia di vita da perseguire ad ogni costo. Il concetto, vero e proprio atteggiamento mentale, di "bridging cultures" visto come diffusa connessione di pensiero, un meticciamiento culturale, oserei dire quasi psicosomatico, ineludibile per affrontare con successo la globalizzazione. Una tensione ideale verso una conoscenza "altra", quella non scontata. Quella che vede nelle terre di confine i luoghi potenzialmente più fecondi. Non limitando il proprio sguardo alle sole apparenze, ma sapendo andare al di là di noi stessi, per sentire, intuire e capire gli altri da sé. E ancora un "modus operandi" a misura d'Uomo: "sharing hearts" condividere il cuore, farsi trascinare dalle emozioni, vivere i propri sogni godendone appieno il messaggio spirituale, cogliere le suggestioni anche minime e perseguire il proprio essere, avendo a mente che in ogni azione dell'Uomo per l'Uomo non può bastare la sola Ragione. Prendere coscienza del fatto che laddove non si mette il Cuore il percorso

sarà inevitabilmente asfittico e destinato al fallimento.

Del resto, è proprio il nostro Rinascimento, che tutto il mondo ci invidia, che ha fatto grande l'Italia. Ancorché, all'epoca l'Italia fosse, per davvero, considerata dai più una semplice espressione geografica. Ma alla separatezza politica, ha sempre fatto da contraltare una acclarata coesione culturale. Quel Rinascimento che ha visto nell'Homo Faber la quintessenza dell'essere e dell'esserci. Arti e Mestieri. Saperi scientifici prodromi dell'arte: *Ars sine Scientia nihil est*.

E ancor oggi, immersi come non mai in una terribile crisi economica, forse, è proprio da lì che bisogna ripartire. Ritrovare il piacere del dare, del darsi, senza necessariamente attendersi di ricevere "in cambio" alcunché. Il Cuore può così andare ben oltre la Ragione. Perché dare? Perché condividere? Ecco la risposta: per poter amare sè stessi attraverso l'amore per gli altri! Un ponte virtuale da costruire tutti insieme e da percorrere per intero come scelta di andare oltre, per incontrare e incontrarsi, per intersecarsi nello spirito dell'essere, cogliendone le suggestioni e coltivandone le emozioni. Questo ho detto sommessamente rivolto alle nuove generazioni di Americani in non più di una decina di minuti.

Del resto, superata l'ansia del mio inglese talvolta un po' approssimativo, ho "sentito" il pubblico vibrare per la condivisione del mio assunto. Una "standing ovation" ha coronato il mio essere lì a Miami, Italiano nel Nuovo Mondo. Pronto a gettare un ponte verso il futuro, per far sognare i giovani di oggi e far loro guardare al domani con un filo di speranza. La strada da percorrere è certamente impervia e non priva di insidie, ma per andare avanti bisogna sempre costruire ponti, con la cultura, la ragione e il cuore. Per l'appunto "bridging cultures and sharing hearts". E questo dovrebbe valere per tutti, ancor più oggi per noi intimamente e intrinsecamente Italiani, a valere come futura memoria.

Senza ponte non c'è meta.

E infine la soddisfazione e l'orgoglio di aver toccato i cuori di tanti Uomini e

Donne colpiti dall'enfasi non effimera delle mie parole dette con il cuore. Un messaggio, credo, recepito da molti e che in molti sapranno portare avanti. Cosicché i presupposti per future ulteriori connessioni ci sono ormai tutti. Un vero e proprio ritorno ai fondamentali del vivere.

E ora, dopo questa esaltante esperienza americana, sono ritornato in Italia con la ritrovata voglia di combattere contro i privilegi del parassitismo, contro l'arroganza del potere spesso usurpato, contro l'ignoranza ostentata, insomma, contro un mondo che siamo in molti a non sentire più vivo. Ho così ritrovato l'antica voglia di lottare per dire a me stesso, prima che agli altri: non ti curar di lor ma guarda e passa. Perseguire il bene comune vale qualsiasi prezzo. E sento che questo impegno etico è sempre più diffuso soprattutto tra i giovani ai quali dobbiamo dare, dare, dare. E i giovani, ne sono pienamente convinto, di quel che ricevono, sapranno fare un uso migliore rispetto a noi che, troppo spesso, abbiamo divorato il passato dimenticandoci di un futuro, che ahimè, ormai neppure ci appartiene più.

Proviamo anche noi ad essere saggi a beneficio del Nuovo Mondo certo, ma soprattutto, per il rilancio della nostra ritrovata civiltà mediterranea. Quì affondano le nostre radici, quì è il nostro vero futuro. Come disse il poeta: se ami l'arcobaleno devi accettare la pioggia, sapendo che presto il sole tornerà a splendere nei nostri cuori.

Maggio 2012

Taksim Square a Istanbul

Il ponte pedonale Gezi - Un nuovo luogo nell'antico luogo

Due parchi-giardino separati da una via densa di un traffico frettoloso quando disattento. Le emergenze storiche di palazzi di pregio che ivi si affacciano, mal si accompagnano alle recenti edificazioni il cui anonimato contrasta palesemente con le stratificazioni culturali di questo angolo di città che tutto il mondo conosce. Il verde ben curato attrae i cittadini che nell'attraversamento della piazza quasi fuggono da un traffico veicolare fastidioso quanto assurdo. La vicinanza della Scuola di Architettura della prestigiosa Istanbul Technical University vede uno sciame continuo di studenti che, addestrati alla lettura della città, sembrano interrogarsi di continuo se si trovano veramente in un luogo denso di cultura per la loro storia millenaria ovvero in un anonimo ambito privo o quasi di qualsiasi identità. In effetti i contrasti sono palesi e chiedono a gran voce di essere finalmente superati per re-interpretare gli spazi chiaramente disarticolati. Un pregevole torrino di pietra, antico serbatoio d'acqua, lascia intendere un passato semisepolto, sopito ma non spento.

Nel variegato saliscendi collinare che connota Istanbul, la strada in trincea è marcata ai lati da due muri laterali non privi di una loro dignità. A questo si accompagna una scalinata ben disegnata nella sua spazialità. Al di sopra dei muri, la continuità dei percorsi nel verde è garantita da un ponte pedonale in calcestruzzo, di non recente realizzazione, e che non fa bella mostra di se. I suoi evidenti segni di degrado materico e strutturale ne fanno certamente presagire una vita non lunga.

È chiara dunque la necessità di una sua sostituzione a breve, cogliendo anche l'occasione per disegnare un brandello di luogo, re-identificarne la qualità e farne un nuovo punto di accumulazione. Nasce così l'idea di spiccare un volo leonardesco

tra le due sponde. Tracciare un vero e proprio cammino sull'aria. Definire una sinuosità verticale che, nell'attraversamento pedonale, emotivamente tende a spingerti verso il cielo per riportarti dolcemente verso il suolo. Un ponte che senti tuo, nel percorrerlo lambendone le arcate lignee fluttuanti tra le due parti ora riconnesse. In legno è anche la pavimentazione. Un leggero saliscendi ti incuriosisce non poco. Tra i due archi un percorso verde da forma alla continuità spaziale del parco. Ecco dunque che il luogo ridiventa sè stesso con piena e compiuta naturalezza. Ad un tempo ti senti all'aria aperta così come, altresì, nell'intimità di casa propria. Lo scopo è raggiunto. Una piena riappropriazione del parco verso i suoi non effimeri utenti. Il verde stesso che mantiene la sua continuità anche "sull'aria" ti da un'ulteriore misura dell'attenzione ad un paesaggio ri-scoperto nel suo umanesimo. Il percorso non più frettoloso è l'occasione per rallentare il passo. Vedere, fermarsi, guardare, osservare. Dal dettaglio all'insieme. Non si è più soli. La sosta porta al pensare. Un nuovo, inatteso incontro induce al discorrere anche tra sconosciuti. Nuove amicizie. Nuove fratellanze. Nuove condivisioni. Nuovi amori. La vita continua ora migliore di prima perché percepita e vissuta. Tutto questo sarà, forse già è. Non improbabile sogno, ma vera e propria realtà. Già si può immaginare come e quando tutto questo vivrà. Già si intravede anche chi lo farà vivere. Il ponte non più oggetto staticamente immobile, ma soggetto dinamicamente vibrante per le suggestioni che sarà capace di trasmettere a chi saprà e vorrà cogliere il vero senso dell'essere. E se il "dentro" lo vivi nella sua piena intimità, non da meno il "fuori" saprà parlare direttamente al cuore.

Nel suo dialogo continuo con la storia di questo luogo, anche il torrino di pietra oggi rivive sè stesso. Sentinella attenta nel vigilare che il brutto non prevarichi il bello e l'incultura dell'oggi non sia nebbia per coprire la cultura di ieri acciocché il domani sia perseguito per la centralità dell'*homo sapiens* e non per la violenza dell'*homo homini lupus*. Per questo da tempo io stesso amo ripetere, anche a me

stesso, che il “pontificare” deve essere considerato un vero e proprio privilegio dell’Uomo volto ad amare, amarsi, vivere e viverci. Cosicché non sembra inutile affermare che Mimar Sinan così come Leonardo e lo stesso Michelangelo hanno qui, come altrove, lasciato il loro segno! L’architettura dei ponti è simbolo di Vita nella storia dell’Umanità.

Giugno 2012

L’Amoreponte

*Ebbene si! l’amoreponte è il tutto!
È leggerci oltre le apparenze,
è interpretare i reciproci desiderata,
è capire fino in fondo cosa c’è dentro di noi,
è disvelare il nascosto, è rendere palesi le nostre intimità,
è condividere quel che di più prezioso abbiamo in noi stessi,
è farne un nuovo “noi”,
è una lettura non effimera delle nostre emozioni,
è toccare con mano il firmamento,
è volare verso l’infinito,
è immergerci in noi,
è darsi senza limiti,
è ricevere l’alimento del cuore.
Tutto questo per renderci veri!
L’amore è il ponte che ci fa vivere...*

sirinevler pedestrian bridge

Un punto di accumulazione multidimensionale nella città di Istanbul

Il brusio della folla che vive tumultuosa il suo tempo nell'attraversare quel che forse, viene percepito come "non luogo". Il fastidioso rumore di un traffico veicolare sottostante che non ti da tregua alcuna.

Il frettoloso andirivieni tende ad ignorare gli altri da sè rendendo reciprocamente alieni da sè stessi. Non più viandanti che vivono il percorso verso una mèta interiore, ma soggetti indifferenziati quasi impossibilitati al dialogo.

L'anonimo ponte pedonale è ormai solo uno strumento la cui evidente utilità è misurata dall'improbabile fretta nel raggiungere il nulla. Le stesse bancarelle, un tempo simbolo di vita, sembrano ora far mostra di se, ben poco funzionali alla sosta vera.

Un crocevia aereo dove si concentra il massimo dell'ingorgo come negazione dell'incontro.

Il saliscendi continuo della folla palesa un brulicare senza fine ove l'interazione delle genti è puramente casuale, quanto, molto, forse troppo, spesso indice di un rapporto inconsapevolmente indesiderato se non addirittura negato.

Un luogo emotivamente "neutro" ancorché, da sempre, caratterizzato da una piccola e graziosa Moschea, ora ahimè, soffocata tra il bordo strada e l'ampia scalinata di accesso all'attraversamento pedonale.

All'insufficienza del groviglio di funzioni per le varie necessità di raggiungere i mezzi pubblici, fa eco un bisogno palesemente percepito di rigenerare il luogo urbano.

Ecco quindi la necessità e l'urgenza di una possibile, quanto inedita risposta!

Riordinare le funzioni e far partecipe la folla di un inatteso intersecarsi di suggestioni emotive.

Un “dentro” e un “fuori” capaci di rigenerare il luogo trasformandone l’evidente inurbanità in punto di attrazione per la ritrovata urbanità, ora densa di vita.

L’intrecciarsi continuo di sguardi e di gesti rende familiare, anche se solo per un breve istante, chi ti sta vicino. All’improvviso sembra che tutto sia cambiato ! Un tocco di magia? Un sogno del ri-vivere sè stessi? Un tocco di umanità nel disumano vivere dell’oggi? Sì! Tutto questo, anche ! Ma molto ancora...

La sosta è ora quasi un dovere di civiltà e lo si sente fin dentro il cuore. Un nuovo spirito aleggia nel luogo. Un ritrovare sè stessi di cui molti percepivano il desiderio inespresso.

La cultura dell’amicizia e della fratellanza riemerge ora con forza nel percorrere il nuovo ponte che ora ti appartiene come tu appartieni a lui. Ne sei avvolto e protetto! Tanto che lo sgradevole rumore del traffico veicolare sottostante è ormai quasi sopito. Comunque incapace di scalfire il sentirsi finalmente vivi e partecipi.

Un’inversione di polarità: ora è l’Uomo-Pedone che sovrasta il Guidatore-Automa nel non vissuto della propria auto.

Un ritrovato piacere nell’attraversamento pedonale, ora non più subito per la sola funzionalità verso il frettoloso raggiungimento della propria destinazione, ma goduto per la gioia di essere in un “luogo” che nella propria intimità dice molto di sè e moltissimo degli altri. Quegli altri che egli è ora capace di scrutare anche da molto vicino. Una continua interazione del vivere per essere parte del tutto e che ti invita a fermarti... pensare e ripensare sè stessi e gli altri, il luogo e il suo intorno: questo luogo e l’urbanità ri-generata! Un luogo ora finalmente ri-trovato e, forse, pure percepito come fosse a casa propria, all’interno delle mura “domestiche”.

Un progetto che marca l’intero quartiere, non solo fisicamente ma nella sua percezione oserei dire antropicamente psicosomatica, tanta è l’energia positiva che

promana dal “bello” per sè e per ciò che esso significa.

Per questo, la scelta planimetrica dell’arco orizzontale scandito dalla spazialità strutturale della concezione progettuale d’insieme. Allungare di poco il percorso nella sua geometria reale, per accorciarne virtualmente le distanze, inconsapevolmente percepite come geometrie frattali, per le variazioni caleidoscopiche della gente in un continuo divenire. Ecco dunque che, pur nella fretta quotidiana che ti allontana dagli altri e da te stesso, ora, avvolti dal nuovo ponte, non ci si sente più soli! Perché anche gli altri interagiscono con un intorno ora non più neutro....

Questo nuovo “spirito del luogo” l’antico “genius loci” ora riscoperto, si trasmette anche all’automobilista: viaggiatore evanescente, spesso distratto, che sta percorrendo la strada sottostante. Egli, pur aduso all’anonimato di ponti e viadotti falsamente “moderni”, di cui è costellata la nostra quotidianità, sente ora il “diverso” come ritorno alla verità. Il racconto di un passato ben caratterizzato dalla solidità culturale che ora viene, con piena consapevolezza, reinterpretato con i nuovi e altrettanto solidi canoni della contemporaneità.

Il dantesco “non ti curar di lor ma guarda e passa” dell’iniziale “non luogo”, viene ora parafrasato in “fermati... ascolta, guarda, senti, pensa e vivi”. Un oggetto-soggetto: un ponte del vivere e tra il vivere.

Il risultato emotivo è finalmente raggiunto. L’evento-ponte è un nuovo accesso alla città non più neutro luogo di transito, ma punto multidimensionale fortemente attrattivo. Percezione non effimera di una architettura strutturale ad un tempo forte e pura, così come essenziale e raffinata. Un’Opera dell’Uomo per l’Uomo. Questo è ciò che scandisce l’essere cittadini partecipi. Il nuovo Ponte come vero e proprio “punto di accumulazione” di suggestioni, sentimenti ed emozioni, di attese e di speranze, di meticciami e ibridizzazioni virtualmente desiderati appieno.

Una nuova misura del “luogo” per la qualità della vita che sa infondere. Ancorché immerso nell’apparente contrapposizione con l’inusuale molteplicità delle varie

funzioni cui è destinato egli finalmente È!

E anche chi, frettolosamente uscito dall'aeroporto vuol raggiungere velocemente la città, sarà ora, inevitabilmente, attratto dal nuovo ponte. Un vero e proprio "portale di accesso" capace di dare un inedito, suggestivo ed emozionante benvenuto a Istanbul. Questa straordinaria Città che qui ti accoglie con un forte segno di modernità per farti meglio apprezzare la sua storia, la sua cultura, le sue genti, il suo saper vivere e farti vivere a misura d'Uomo. Un ponte-simbolo tra ragione e cuore: l'essenza del vivere... per se, per gli altri, per tutti noi...un ponte verso l'Uomo.

Luglio - Agosto 2012

Al Faw Port double arch bridge in Iraq

Suggerzioni a margine di un progetto-simbolo nella magia di un sogno che si realizza nella storia dell'Uomo

Un luogo all'apparenza quasi privo di vita, forse inospitale, dove l'Uomo ha posto piede da tempi immemorabili senza radicamenti stabili. Il mare che lambisce lembi di terra aridi ma non ostili. L'intersecazione di geografie politiche che richiamano la storia plurimillennaria delle civiltà, non solo medio orientali. Assiri e Babilonesi. L'Egitto. I Persiani. Alessandro Magno. La Grecia. Roma e Costantinopoli. L'impero Bizantino. L'impero Ottomano...e via via.. tra Iran e Iraq in perenne conflitto, la contigua Arabia Saudita e gli Emirati, che vigilano attenti la non lontana Siria teatro di sanguinose battaglie per la democrazia, la Turchia che sta tentando di ritrovare il ruolo egemone di un passato non così lontano e mai dimenticato . Un susseguirsi di eventi che riemergono prepotentemente per far parlare i luoghi.... Un Porto che deve nascere lì, proprio lì, a testimoniare che mare e terra sono in piena simbiosi con l'Uomo e la sua storia. Un porto che simboleggia il riappropriarsi del Mare come “ponte” verso il futuro di questo Paese martoriato. Ma, improvvisamente, si sente la necessità di un transito non neutro. Un accesso “marcato”. Un Portale ad un tempo richiamo del passato e simbolo della contemporaneità. Un Arco, anzi, un doppio Arco. Una potente espressione di forza non disgiunta da una chiara indicazione di invito al “passare oltre sè stessi”. Dalla terra al mare una transizione necessaria. La bipartizione planimetrica nella scelta progettuale determinata da necessità funzionali del sistema portuale cui si accompagna l'opportunità di una realizzazione in più fasi, è l'occasione per congiungere le due valve di questa “conchiglia” . Ecco dunque che il viadotto, inizialmente ideato per essere unicamente funzionale al transito di collegamento interno all'area portuale, diventa invece l'occasione per un “landmark” un “luogo-logo” per identificare, anche a distanza, il Porto Al Faw. Le due arcate paraboliche si stagliano verso il cielo. I pendini molto ravvicinati

formano una parete trasparente, quasi un velo surreale che sorregge in modo assai tenue un impalcato snello e sottile. I raccordi a terra simulano le zampe di un animale mitico dando la sensazione del dinamismo vitale che caratterizza l'intera opera. Il cromatismo dicotomico "bianco-nero" marca ulteriormente l'insieme, facendone esaltare i contorni. Un enorme "quadro" che sa caratterizzare il luogo, ora trasformato in vero e proprio "paesaggio dell'oggi e del domani".

Molte sono le suggestioni che ne vengono generate. Non solo per il graduale avvicinarsi al Ponte, che via via da minuscolo punto all'orizzonte, si ingrandisce sempre più fino a leggerne l'inattesa maestosità... ma è lo stesso attraversamento sottostante che emoziona, immaginando di perforarne magicamente la matericità, per lasciarsi indietro una parte del proprio essere, catturato dal Ponte che vive.

Ma non basta! Il Ponte va percepito appieno anche percorrendolo nella sua interiorità, come se fosse una galleria virtuale a cielo aperto con gli stralli che via via vengono incontro velocemente e poi sfuggono all'occhio che tenta, forse inutilmente, di rincorrerli. Un chiaroscuro virtuale "sentito" in una vitalità emotiva, ancor più marcato dal colore nero in contrapposizione ad un'intorno, forse neutro nella terra arida, quanto intenso nello specchiarsi nell'acqua del mare.

Così il Ponte prende vita per il suo essere sè stesso. Opera dell'Uomo per l'Uomo. Simbolo di Vita di Amicizia e di Pace. Quella Pace di cui tutti sentiamo uno struggente bisogno. Immanente al nostro vivere che, purtroppo nella storia e nella cronaca, appare ai più un vero e proprio non-vivere. Ma nel Ponte, in tutti i Ponti, tra Ingegno e Arte, tra Cultura e Storia, tra Civiltà e Destino, si misura la dimensione dell'Essere. E anche tutti noi siamo, potenzialmente, Ponti virtuali verso gli Altri, che altro non sono se non Noi stessi. Questo è Pontificare, questo è Amare, questo è Vivere... Il Ponte come Ponte... il Rinascimento dell'Uomo...

Agosto 2012

Un pomeriggio nel Fujian tra Italia Cina

BRIDGESCAPE come Ponte tra Uomo e Natura

Nell'immaginario collettivo il paesaggio agrario rappresenta uno dei momenti più suggestivi del rapporto tra l'Uomo e la Natura. L'esplosione di colori nel variegato dispiegarsi dei fiori a perdita d'occhio. Il respiro delle piante che tracciano percorsi ideali del vivere sè stessi. La teoria di alberi con il loro disegno che perimetra ambiti ameni quanto intensi. Il profumo della natura che inonda inebriandoci di sé. L'acqua che sgorga da una sorgente di montagna per formare laghi e laghetti tra loro connessi da graziosi ponticelli che ne misurano la piena intimità specchiandosi nell'acqua. Percorsi pedonali che si intersecano avvolgendo l'insieme dei luoghi sancendone una inattesa coerenza naturale pur nella interpretazione che ne ha voluto dare l'Uomo nel suo gesto progettuale. Questo e molto altro ancora è il Campus della Fujian Agriculture and Forestry University a Fuzhou. Ma se questa è la lettura immediata del visitatore "straniero", ben altra sorpresa riserva la terrazza dell'edificio principale posto nella parte centrale dell'insieme del complesso. La panoramica a tutto campo ti sorprende non poco. Da un giardino pensile di tranquillo disegno orientale, costruito perché l'Uomo possa ivi ritrovare sè stesso, la vista spazia a volo d'uccello nell'intorno del "luogo" dandone una diversa e più ampia lettura emotiva. Si notano ora i contorni dei laghi. Si coglie l'intimità dell'isoletta centrale. Si vedono nitidamente i ponticelli quasi danzanti, che mimano la cultura del passato nell'arte del costruire per vivere il futuro. Lo sguardo avido nel vedere si attarda nei dettagli che sapientemente accompagnano il tutto e portano a pensare quanto l'Uomo sia capace di rappresentare sè stesso attraverso la natura reinterpretandola a proprio piacimento. Poi, sull'onda di queste

straordinarie suggestioni, ecco “Bridgescape”, una “lectio magistralis” davanti a 300 tra studenti e docenti, per raccontare come e perché il “ponte” debba essere in primis opera di architettura del/nel paesaggio. Il susseguirsi di immagini di opere e progetti. Il racconto di storie di genti e luoghi. Il descrivere un ponte che guarda. Parla di sé e racconta. Il concepimento iniziale. La gestazione progettuale. Il suo farsi nella realizzazione. La sua nascita come simbolo di Pace di Amicizia e d’Amore. La scelta di percorrerlo per intero, pervicacemente determinati ad unire ciò che era ormai diviso. L’interazione con il paesaggio circostante per integrarsi in esso. Il leggerlo dall’esterno con il suo arco dinamicamente teso nella sua straordinaria potenza statica. Il suo riflesso nell’acqua come volesse in essa specchiarsi e disegnare un “occhio” tra reale e virtuale. Un occhio che guarda. Un occhio attraverso il quale penetrare, sentire e vedere l’intimità del suo essere ponte. La percezione antropica di un nuovo paesaggio culturale si accompagna al silenzio in aula, che conferma l’attenzione del pubblico verso il tema del ponte, non più considerato per la sua semplice, e certamente riduttiva, fruizione utilitaristica. Ma un vedere in esso la ben più significativa componente umanistica, quale mirabile sintesi di mito e realtà, nella metafora universale dell’unire. Interpretare il Ponte come Ponte tra le “due culture”. Gli sguardi tra il sorpreso e il divertito, sono il vero testimone di un convinto assenso sulla condivisione di una nuova e diversa chiave di lettura. Più volta allo spirito del cuore che alla ragione della mente. Un finale esplosivo con un lungo applauso chiude il pomeriggio dedicato alla lectio, con il reciproco desiderio di rivedersi presto per continuare a sognare. Costruire tutti insieme tanti Ponti. Agire sempre e comunque per unire. Superare le diversità e la gefirofobia per interpretare, percorrendo il Ponte, il vero simbolo dell’amore. Il Ponte nel Cuore.

Dicembre 2012

Pechino sotto la neve

Suggerzioni a margine di una visita al Summer Palace

Una fredda domenica. La neve ammantava la città con fiocchi densi e gravi. Man mano tutto s'imbianca. Varcata la soglia d'accesso, percorsi gli atri. All'improvviso appare, inatteso, un grande lago artificiale completamente ghiacciato. Nel bel mezzo di questa candida distesa un piccolo isolotto sembra quasi "calato" dal cielo grigio, gettato da un dio irato contro gli uomini e la terra. Ma quel che emoziona è il ponte che lo collega alle rive. Una teoria di 17 splendide arcate in pietra, vecchie di qualche secolo, testimoniano l'arte del costruire del passato, ora oggetto di studio storico, ma certo ormai mero ricordo del tempo che fu. La cornice all'intorno a bordo lago, si staglia nello sfondo quasi scenografico, ove si alternano vari percorsi con delicati ponticelli che fanno attirare gli sguardi non frettolosi dei visitatori. Piccoli padiglioni si susseguono nella visita lasciando all'immaginazione il sogno di un passato imperiale ormai dissolto ma non dimenticato. E quindi il "palazzo" faticosamente raggiunto attraverso un insieme di ripide scalinate che si susseguono inerpicandosi lungo il pendio del monte lungo il quale si distende l'edificato alternando luoghi sacri e luoghi profani. L'emozione dell'arrivo in alto ripaga della fatica per una scalata non propriamente facile. Una vista mozzafiato, ancorché ingrignata dal tempo nevoso lascia vagare la mente pensando al privilegio imperiale d'altri tempi. La Cina, con la sua millenaria filosofia ci riporta alla centralità dell'Uomo ove tutto è antropicamente orientato allo star bene d'anima e di corpo. Un ponte lanciato dall'umano verso il divino allorché il passato diventa futuro nell'anelito all'oltre.... Allora anche gli archi del ponte, nella magia ricercata del numero 17, assumono un significato simbolico. Fortuna e affetti, amicizia e amore. Proprio come deve essere un ponte: oltre la stessa vita. Ancora una volta l'emozione dell'essere ha il sopravvento sulla banalità dell'avere. Memento a futura memoria. Sogno che si realizza. Abbattere muri e costruire ponti!

Dicembre 2012

Il ponte infinito

*È il ricordo di uno sguardo l'emozione di un sorriso
il soffio di una carezza il brivido di un bacio.
È l'insegnamento di una frase l'amarrezza per un errore
la sofferenza nel dolore la gioia dell'amare.
È un discorso con tuo padre una nuotata in riva al mare
una corsa in motocicletta una lezione preparata in fretta.
Il ponte infinito è il pensiero più profondo
il ricordo più nascosto un'emozione ritrovata.
Il ponte infinito è
quando non hai paura di andare avanti
quando ti guardi indietro e accetti i rimpianti
quando sai ammirare un tramonto sul mare
quando hai un sogno e lo vuoi coltivare
quando ti fermi un momento a pensare
quando senti il ponte e lo vuoi assaporare
quando leggi il libro più importante che hai mai scritto,
sicuro che le pagine più belle arriveranno domani
perché il ponte infinito è la storia di te stesso
è il libro della vita.*

Rodolfo Siviero

Schegge di ricordi per l'attualità di un vivere per la cultura

Lo scorso 17 dicembre 2011 l'Istituto per la Storia della Resistenza di Firenze, dedicò un convegno a Rodolfo Siviero per commemorarne i 100 anni dalla nascita. In tale occasione, per la prima volta in pubblico, ebbi modo di tracciare un breve profilo, quasi un "lessico familiare" di un Uomo che ha segnato in modo indelebile gran parte della mia vita anche accademica. Poche settimane dopo, il 9 gennaio a Roma, in un convegno dedicato al Restauro dei beni artistici, presso l'IRCPAL, promosso dalla sua Direttrice Maria Cristina Misiti, e al quale ero stato invitato come relatore, ebbi modo di intrattenermi con Mario Micheli storico del Restauro che, affascinato dalla figura di Rodolfo, forse ancora poco esplorata, mi chiedeva lumi su di Lui, quasi cercando, attraverso talune mie testimonianze, di comprenderne meglio la complessa personalità, per taluni aspetti non poco controversa. Nei mesi successivi il dialogo con Micheli proseguì, tanto da tracciare alcune ipotesi, non velleitarie, pur nelle attuali difficoltà del sistema paese, proprio per riprendere lo studio dell'Archivio Siviero, ancora ben conservato e che meriterebbe una ben maggiore attenzione da parte degli studiosi. Più recentemente, da un incontro fortuito con la Preside Clara Rech, in occasione di un mio intervento non programmato presso il Liceo Classico Visconti per la giornata della sicurezza del 9 ottobre, il tema Rodolfo Siviero, come spesso mi era capitato in anni di frequentazione del Mibac, è riemerso con la classica domanda, durante una pausa caffè: parente di Rodolfo? Già! Il Cugino Rodolfo, figlio di Giovanni, il fratello di mio nonno Agostino, trasferitosi a Firenze ai primi del '900 e ivi rimasto dopo il matrimonio con Caterina Bulgarini, senese. Così, con la Preside Rech, è iniziato un dialogo che via via ha assunto una dimensione, oserei dire quasi "filosofica" con lo sfondo di Rodolfo che

sembrava ispirare, e quasi accompagnare, i nostri intrecci dialoganti sui temi del trasmettere la conoscenza e far amare la Cultura dell'Arte, della Vita, dell'Etica, della Politica, dell'Architettura, dell'Ingegneria e...dei Ponti. Dal mio profondo credo mediterraneo "bridging cultures and sharing hearts", condivisione dei valori Rinascimentali dell'Homo Faber , tutto portava al consolidarsi di un'amicizia densa di stimoli e suggestioni, e così piena di vita. Ecco quindi l'invito rivoltomi da Clara, come Presidente AISA, a raccontare, (per me la seconda volta in pubblico), qualche episodio non marginale, nei miei ricordi diretti di Rodolfo per la lunga frequentazione familiare tra Padova (la mia città), Firenze (la sua città) e Roma (i suoi uffici). Il Convegno di novembre, assai interessante per i vari temi trattati, articolato in due giornate tra i Musei Vaticani il 15 e l'Accademia Nazionale di Arte Contemporanea il 16, pur nei pochi minuti che la Presidente mi ha cortesemente concesso (con un gesto di genuina amicizia, sottraendo tempo al suo intervento, per dare spazio al mio fuori programma) , mi ha spinto a rinverdire alcuni ricordi apparentemente sopiti, forse anche un po' sfuocati, di un Personaggio per me, allora adolescente, già mitico. In ciò coadiuvato dallo sfondo di un paio di filmati storici degli anni '40, verso il finire del conflitto e il momento della ricostruzione, di un Paese, vilipeso e depredata delle proprie opere d'arte, dai Nazifascisti in fuga, dove Rodolfo dava già chiari segni della sua forte personalità. Per l'impegno profuso nel recupero e per talune modalità di certe sue "imprese", Rodolfo sarebbe anche stato definito lo 007 del dopoguerra. Una specie di James Bond della cultura in perpetua lotta con la SPECTRE emblema dell'incultura. C'è indubbiamente del vero... Partigiano convinto, ma anche accreditato al di là della "Linea Gotica". A rischio continuo della fucilazione. Sempre alla ricerca delle tracce lasciate dai trafugatori. Nel dopoguerra ha dovuto imporsi, anche contro la politica politicante (non dissimile da quella odierna quanto a clientele...) per farsi confermare, non senza difficoltà, nel ruolo di Ministro Plenipotenziario per il recupero delle opere

d'arte. Fino all'ultimo, taluni suoi "nemici", incuranti del preziosissimo lavoro da Lui svolto durante la guerra e della sua straordinaria conoscenza del tema, avevano tentato di sbarrargli la strada, ma alla fine hanno prevalso, una volta tanto, competenza, merito e carattere. I risultati si sarebbero visti di lì a pochi anni, tanto che il Comune di Firenze, poco dopo la sua morte, gli ha voluto dedicare una apposita mostra "L'Opera Ritrovata" proprio a Palazzo Vecchio. A sua volta Rodolfo, quale lascito testamentale, aveva già donato alla Regione Toscana la propria casa in lungarno Serristori, per farne un luogo di memoria: il Museo Casa Siviero.

Ma dell'Uomo-pensatore vorrei dare qui una testimonianza inedita. Agli inizi degli anni '60, subito dopo il Trattato di Roma, Rodolfo, con notevole lungimiranza (che oggi sarebbe così necessaria alla nostra classe politica...), vagheggiava di fondare un movimento di opinione all'insegna dell'arte e della cultura, come uniche capaci di cementare i rapporti tra gli Stati Membri: il Partito Europeo. Ricordo che io stesso, su sua sollecitazione (e si può ben immaginarne gli effetti per un giovane allora poco più che adolescente) organizzai un incontro-dibattito con i miei compagni di Liceo. L'esito fu assai deludente. Per la prima volta toccai con mano quanto ciechi si è allorché l'ideologia preconcepita vien posta come un macigno sulla "via del sapere". Un paio dei miei invitati non vollero nemmeno ascoltare le motivazioni alla base di un siffatto progetto politico culturale. Erano gli anni della contrapposizione tra DC e PCI. La guerra fredda. L'incapacità di abbattere gli steccati ideologici. La nascita del Muro di Berlino. Ove veniva negato ogni tentativo di mediazione, impedendo il dialogo, e quell'ascolto delle ragioni altrui che costituisce la base per la costruzione ideale dei "ponti" tra luoghi, genti e culture. L'insegnamento che ne trassi, e di ciò ebbi modo di parlare a lungo con Rodolfo, fu che lo spirito dell'Arte e della Cultura veniva palesemente negato. Nel tempo avrei anche capito come i Talebani fossero già allora presenti "in nuce" anche nella nostra Italia, certamente non Islamica. In ciò, proprio per il suo caratte-

re quasi universale, Rodolfo mi ha anche insegnato, lui con piglio autoritario e, almeno all'apparenza intollerante, a coltivare verso gli altri proprio lo spirito della massima tolleranza. Senza arretrare di certo di fronte alle prevaricazioni e alle ingiustizie, Rodolfo sapeva combattere le proprie battaglie anche contro i potenti (ben nota e per nulla celata era l'avversione per Rodolfo del potentissimo Fanfani, che gli negò anche la pensione...). Per questo la figura di Rodolfo "Civil Servant" che tiene alta la testa anche a proprio danno, è stata per me di esempio per tutta la vita. A ben vedere valori, questi, e mi preme riaffermarlo anche in pubblico, ben presenti in tutta la Famiglia Siviero: da mio Nonno a mio Padre e, ora a mio Fratello. Ricordo ancora che la propensione per l'Arte che si respirava a casa di Rodolfo era altresì rafforzata dalla figura della sorella Imelde (Rina per noi famigliari) bellissima donna, dal nobile portamento, pittrice di talento e "libera" di pensiero e di azione. Non sposata (come Rodolfo del resto) ma non aliena dal vivere, secondo le proprie inclinazioni, la passione della libertà di essere sè stessa fino in fondo, sfidando il giudizio altrui, spesso bigotto quando non palesemente ipocrita. È, questo, un aspetto non marginale nella vita di Rodolfo e della sorella Rina. Una simbiosi mutualistica, talora anche conflittuale, tra l'amante dell'arte, Lui, tanto da farne lo scopo di una intera vita, e l'artista, Lei, capace di interpretare l'arte nella piena consapevolezza del suo bisogno di vivere da spirito libero. Un aspetto freudiano che, forse, meriterebbe un adeguato approfondimento per far luce sull'Uomo Rodolfo, e i riflessi sul suo agire indefeso per il "recupero" delle opere d'arte, anche a rischio, vero e ben documentato, della propria vita.

Ebbene il mio racconto potrebbe forse finire qui. Ma voglio ancora testimoniare come Rodolfo sia immanente nell'essere, a mia volta, io stesso un uomo-ponte. Invero, il tema dell'Arte, e dell'Architettura (ma la vera Architettura non è essa stessa Arte del Costruire dell'uomo per l'uomo?) pur essendo io originariamente "ingegnere" ,

mi ha spinto a coltivare e coltivarmi, sentendomi un privilegiato per l'opportunità che mi è stata data di vivere da oltre 40 anni tra gli "architetti" nella mitica Scuola di Venezia, ai più, nota anche come IUAV. Docente di Teoria e Progetto di Ponti in una Scuola per Architetti (forse unico al mondo, essendo i Ponti, come noto, esclusiva opera degli Ingegneri, almeno fino a pochi anni fa). Autore di talune opere, credo non banali, in rapporto all'architettura e al paesaggio. Architetto honoris causa proprio in relazione agli esiti del mio impegno accademico e professionale all'insegna del trinomio "ricerca didattica professione". Ho pervicacemente perseguito il "pontificare" come passione del connettere, dell'unire, del condividere. Un ponte tra Ingegneria Civile, Architettura e Design (area che pure rappresento al Consiglio Universitario Nazionale). Un Ponte tra Tecnica e Scienza. Un Ponte tra Sapere Saper Fare e Saper Far Fare. Un ponte tra Conservazione e Restauro. Citando Snow, forse anche un Ponte tra due culture, a mio parere non così lontane come si potrebbe pensare ad una lettura talvolta superficiale o ideologicamente preconcepita.

Questo è il lascito che sento provenire dal mio "cugino famoso" Rodolfo, nei tanti anni di "profonda" frequentazione non solo familiare. Di questo gli sono grato e questo mi fa piacere che si sappia, per dividerne il significato più pregnante. Quello, per intenderci, che in questi mesi viene promosso come "manifesto della cultura", i cui "Stati Generali" si sono svolti il 15 novembre, proprio il giorno prima del "nostro" convegno. Rodolfo ne sarebbe molto soddisfatto. Così, credo anche molti che, pur non avendolo conosciuto, ne hanno traccia evidente nel loro DNA. Perché "cultura è vita"! E Rodolfo vive ancora per quel che ha saputo dare all'Italia e agli Italiani.

Dicembre 2012

Nuovo ponte Cittadella ad Alessandria di Richard Meier

La nuova immagine della città che vive

Il ponte si slancia “leggero e possente” al di sopra del fiume. Esso non solo collega due rive del fiume. Esso non solo collega due rive già esistenti. Il collegamento stabilito dal ponte – anzitutto – fa sì che le due rive appaiano come rive. È il ponte che le oppone propriamente l’una all’altra... Il ponte riunisce la terra come regione intorno al fiume.

Da “Costruire abitare pensare” in Saggi e discorsi di Martin Heidegger, 1954.

Una nuova opera che guarda al futuro, sovrapponendosi ad un passato ormai superato. Solo alcuni resti, piccole tracce, pochi lacerti delle antiche arcate richiamano una vita che fu.

E ora è al via il nuovo ponte-piazza, un luogo da vivere oggi e domani, senza dimenticare un passato che mai si deve spegnere nella nostra memoria.

Il tema dell’attraversamento viene qui affrontato con le suggestioni del “*genius loci*”: il ponte, nel connubio tra forma e funzione, si rivela nel suo evolversi e determina il percorso capace di materializzare l’idea trasformando il sogno in realtà vissuta.

Nelle parole di Martin Heidegger, è il ponte che determina il luogo: è la via di comunicazione a trasformare lo spazio indifferenziato in punto di accumulazione percettiva, portando in esso quella rete di relazioni e di scambi che di fatto lo compongono. Un rapporto dunque tra città e infrastruttura, quasi in perfetta “simbiosi

mutualistica”.

La città è prima di tutto paesaggio, paesaggio abitato, per lo più costruito, tal volta voluto o solo progettato, comunque paesaggio culturale. Ciò che caratterizza la città è comunque la qualità spaziale dei luoghi e il loro essere inclini alla comunicazione. E lo spazio, dall’antichità ad oggi, ha sempre rappresentato una conquista, ma anche un punto di partenza una volta diventato luogo.

Indagare il ruolo che ha l’infrastruttura nella città senza riaprire la disputa atavica, e ormai stantia, se sia stata la città a creare l’infrastruttura o viceversa. Ma riaffermare, con forza, l’importanza del ruolo svolto dall’infrastruttura come spazio cardine della comunicazione. Così come, e ancor più, della vita attiva della società attuale, in relazione alla vocazione della città a costruirsi come principio in corrispondenza dei nodi fondamentali della via di comunicazione stessa.

Questo attraversamento supera di fatto la questione strutturale e si palesa nella sua funzione sociale di collegamento: la Città vuole riappropriarsi del proprio spazio con la vocazione del luogo e che tale diventerà in virtù del ponte che lo accoglie, come un tassello finora mancante che, una volta collocato, restituirà la nitida immagine della Città che vive.

Settembre 2010

Neve sul Corno d'Oro.

Emozione di un volo immobile tra storia e cronaca in un luogo magico

Una lingua di mare s'insinua con dolcezza nell'entroterra di Istanbul. La magia di un luogo che fu grande tra Pera e Costantinopoli. I miti di un glorioso passato aleggiano tra le acque. L'impero Romano d'Oriente che si evolve nell'Impero Ottomano. Dalle ceneri di una caduta riemerge la moderna Turchia che sta ritrovando i fasti del passato come potenza del Mediterraneo, vera e propria sentinella d'Oriente. Il Ponte di Leonardo si fa sentire in tutto il suo straordinario ardimento. Ad esso fa eco il Ponte di Michelangelo nella sua delicata armoniosità. Le emergenze storiche dei secoli passati scandiscono puntualmente i luoghi. Moschee e Palazzi, Vie e Piazze, Attracchi e Moli. Un brulicare di genti nel variegato mondo ove le culture si mescolano, intersecando intere generazioni. Tutto questo ed altro ancora, si può leggere facendo galoppare la fantasia e il cuore, attraverso una atmosfera ovattata. I fiocchi di neve permeano l'aria riportando l'Uomo nella propria intimità. Le suggestioni si librano come stormi di uccelli dalle incredibili geometrie mutevolmente scandite dalla libertà del volo. L'immagine del passato trova ora una sua inedita virtualità. La reinterpretazione in chiave moderna di Leonardo e Michelangelo induce a riflettere come e perché questo luogo magico deve ritrovare sè stesso come emersione dal proprio giacimento culturale. Cosicché l'attraversamento aereo diviene momento topico per riconnettere le due sponde. Riappropriarsi della propria storia, da parte dell'Uomo. Le due isolette solitarie che da sempre caratterizzano la naturalità dei contorni diventano l'occasione per rivivere l'antico guado. La loro connessione è quindi il nuovo modo di interpretare il luogo. È l'improbabile rappresentazione pittorica del sogno che diviene realtà.

Ora la neve si dirada, lo spirito del luogo si è fatto sentire a lungo, sommessa-
mente chiedendo di essere partecipe delle rinnovate azioni dell'Uomo. La nuova
connessione generata dal Ponte è anche l'occasione attesa per una profonda rige-
nerazione urbana.

Il Corno d'Oro torna all'antico splendore. Un Luogo assai diverso. Nuovo per
l'Uomo d'oggi perché lo sente antico. E proprio dal bisogno di far rivivere il pro-
prio passato nasce la spinta per far decollare il proprio futuro. La Natura alterna
sole e pioggia, nebbia e neve. Dal mutare delle stagioni si scolpiscono le emozioni
del vivere in simbiosi tra natura e storia. Un paesaggio culturale ancora tutto da
vivere e, ancor più, condividere....ponti e cuori...un eterno divenire tra l'Uomo
e i suoi dei pagani. Forse l'Olimpo è proprio in noi... La Mediterraneità è anche
questo.

Gennaio 2013

La verità di sè stessi

Quando un velo di tristezza pervade il tuo essere la stessa idea di 'ponte' ti aiuta a superare d'un balzo vallate scoscese e fiumi impetuosi collegandoti con l'altro da te che altro non è se non te stesso come, forse, ti vorresti e nel percorrere il ponte ti ricongiungi al tuo essere semplicemente disvelando la 'verità' che è in te, così riconoscendoti per quel che sei: un sogno reale...

Un'immagine mozzafiato che viene dall'Oriente

Ponte Galleggiante di Barche sul fiume Buriganga in Dhaka Bangladesh

Negli ultimi anni sono apparsi in Spagna due libri, dedicati ai Ponti, il cui titolo mi ha profondamente colpito : *Tierra sobre el Agua* di Leonardo Fernandez Troyano e *Caminos en el Aire* di Juan José Arenas de Pablo. In effetti, fin dall'antichità, il Ponte era costruito per consentire il passaggio “sull'acqua” dopo aver sperimentato in successione: il guado, il traghetto, il ponte di barche, il ponte in legno (famoso quello di Giulio Cesare sul Reno), il ponte in pietra con impalcato in legno (famoso quello di Traiano sul Danubio), il ponte tutto in pietra, a più arcate (famoso quello di Tiberio a Rimini).

Ancor più suggestivo è il tema del passaggio in aria, tipico degli attraversamenti di valli scoscese di impianto medievale legato alle “vie del Signore”. Invero il Ponte di Barche rappresenta ancor oggi un modo efficiente e relativamente poco costoso per connettere le due rive di un fiume. Nel nostro Veneto sono rimasti un paio di esempi, entrambi sul Piave: Noventa di Piave e, alle foci, il Cavallino. Altri esempi più famosi si trovano sul Corno d'Oro a Istanbul (famosissimo l'Unkapani Atatürk Bridge a poche centinaia di metri di distanza dal mitico Galata Bridge). Per non parlare del Ponte di Barche che ogni anno viene realizzato dai veneziani per festeggiare “la Salute”. In tutti questi casi sembra comandare l'acqua su cui galleggiano le imbarcazioni. Mentre ben altre suggestioni sa trasmettere questo “ponte tra il verde” in Bangladesh ove l'acqua semplicemente è scomparsa, anche se si intuisce della sua presenza, in quanto totalmente sostituita da una distesa completamente verde. Sembra quasi una immagine surreale . Ebbene, in questa pennellata di colore, appare in tutta evidenza la centralità dell'Uomo. L'attraver-

samento è un gesto di assoluta naturalità. Niente acqua, solo verde. Un intenso verde capace di simboleggiare il rigoglio della vita. Non è poco! Un insegnamento al rispetto della Natura e al suo eterno divenire! Un atteggiamento mentale che, ahimè, sembra ormai dimentico, quando non volutamente negletto.

Ebbene, il nostro compito profondamente etico è di tramettere a chi verrà dopo di noi un mondo migliore di come ci è stato consegnato. Ma vivere per l'oggi è ormai prevalente rispetto all'agire pensando al domani. Così facendo abbiamo in gran parte divorato anche il futuro dei giovani! Ma quanti ne sono coscienti? Solo facendo Ponti con la gioia di percorrerli è possibile raggiungere la nostra mèta. Avvicinare l'Uomo a sè stesso. Se il percorso è "verde" ciò renderà ancor più piacevole anche il "cammino sull'aria" come evoluzione della "terra sull'acqua". Ma il modo d'oggi è ormai affetto da una cronica "gefirofobia" forse proprio per questo i ponti costruiti oggi sono così brutti e quel che è peggio, vi ci siamo ormai abituati. Vivere così il "luogo" trasformato in un "non luogo" è semplicemente non vivere.

Gennaio 2013

Ho incontrato il Ponte

*È da tanto che ti cerco, ma ti ho
incontrato solo ora. Una brezza leggera ti
accompagna. Mi inebri la mente, mi induci
a sorridere, mi fai vivere, amare. Ora mi
sei accanto, e la certezza del tuo esistere
mi fa volare lontano. Sei forza, calore,
tormento, passione. Ora che ti ho incontrato
non ti perderò. Pietra dopo pietra abbiamo
costruito il nostro destino...è il ponte
dell'unione che si è concretizzato in noi...è il
paradiso.*

Un ponte tra luce e colore

Eccolo! sta per nascere! Emerge dalle acque del Corno d'Oro come uno straordinario abitante degli abissi. Le sue forme gigantesche troneggiano sulle acque che tanta storia trattengono nel loro cuore millenario. Dai miti alle favole dalla storia alla cronaca. Un susseguirsi di eventi che mai si ripetono nel loro stupefacente divenire. Moschee e minareti, torri e palazzi ne fanno una cornice ineguagliabile. Le incredibili contraddizioni appaiono quasi superate da un insieme denso di suggestioni. Il volo dei gabbiani, ammirevole per l'eleganza del dispiegarsi delle ali, contrasta con lo sgradevole stridore dei loro suoni quasi a preannunciare un ennesimo contrasto nel luogo. Ora è lì una distesa di cemento e acciaio che nasce da una bocca spalancata tra le viscere della montagna e finisce allo stesso modo in un eterno andirivieni di azioni dell'uomo. I due pennoni che svettano verso il cielo quasi mozzati nel loro slancio vitale ma addolciti da un terminale leggermente arcuato che sembra accompagnare ancora più in alto il volo dell'uomo. Il ponte è dunque vivo. Ancora grezzo nei suoi incerti cromatismi di officina in attesa di essere rivisto per guardare e farsi guardare.

Ma come rendere ragione della giusta attesa dell'osservatore curioso quanto diffidente? Non è il colore parte ineludibile della forma percepita? E non è la luce essa stessa l'altra faccia del cromatismo tra giorno e notte? Ebbene sì! L'invasività materica con le sue geometrie statiche funzionali alla sicurezza va mitigata con cromatismi tendenzialmente neutri. I colori di Istanbul magicamente variabili di momento in momento al variare del giorno, del tempo, delle stagioni, della pioggia, della neve, delle nuvole e financo della nebbia più o meno rada. Tutto ciò va metabolizzato per farne un "integrale percettivo" capace di rispondere alla necessaria, ancorché fisicamente incompleta, mimesi percettiva. E ancora dall'in-

sieme al dettaglio con l'antenna che va snellita attraverso variazioni di intensità cromatica sia in orizzontale sia in verticale. Il risultato complessivo rende armonioso e coerente l'insieme facendosi perdonare l'intrusione della modernità nella sacralità dei luoghi antichi. Ma non basta! Il calar del sole porta con sé le luci della città. Una improbabile teoria luminosa senza alcuna coerenza né formale né sostanziale. Il bisogno di un riordino complessivo si fa via via impellente. Ma il Ponte è ora in trepida attesa. Quanto e come sarà illuminato? Da un lato l'esigenza minimale della funzionalità, dall'altro la necessità di dar luce adeguata ai luoghi di transito. Ma la priorità emotiva spinge verso l'enfasi pur contenuta dei percorsi pedonali che fanno del ponte una straordinaria balconata sul Corno d'Oro. Quindi un filo orizzontale che accompagna il cittadino nell'attraversamento emotivo "da Pera a Costantinopoli" verso la penisola storica, culla dei vari imperi succedutisi nei millenni passati. Un tenue filo pronto ad intensificarsi nei giorni festivi. E le antenne con luci concentrate alla base e via via sfumate verso l'alto quasi a voler trattenerne la crescita. E ancora, nei giorni di festa nazionale, un aumento del fascio luminoso verso l'alto per dar vita in modo virtuale ad una nuova antenna di ben altra proporzione. È questa la memoria del progetto originale forzatamente ridimensionato per le esigenze prospettive di limitare l'interferenza con i minareti. Un ponte quindi, tra luce e colore, in piena coerenza formale e percettiva tra notte e giorno, tra estate e inverno.

La transizione tra il luogo originario di per sé vuoto, e il nuovo luogo di per sé pieno. L'effetto complessivo è dunque volto alla lettura di insieme, evitando improbabili confronti tra una città UNESCO che vive e si trasforma nel solco della tradizione, ma che, con altrettanta vitalità si predispone a guardare avanti. Infine è ormai evidente che, accanto alle necessità funzionali della nuova linea Metro, i percorsi pedonali a bordo impalcato saranno essi stessi il luogo per una nuova e diversa prospettiva sul Corno d'Oro. Il prodursi di nuove emozioni per l'inatteso

modo di intendere e reinterpretare la città, come nel passato, rivissuta a misura d'uomo.

Un invito dunque a ripensare questo mitico ramo d'acqua di forma palesemente lacustre come un luogo da rigenerare per farne una vera e propria casa all'aperto per i cittadini di Istanbul. E il mito di Leonardo si riaffaccia con il suo ponte che richiede di essere materializzato evolvendosi dalle antiche immagini per farne un nuovo simbolo di connessione culturale tra i lembi bagnati e invitare tutti a meditare sul nostro passato per trarne stimolo e speranza di guardare avanti con maggiore ottimismo sempre alla ricerca di sé stessi: un ponte sull'eternità. Alternando in tal modo i vari cromatismi diurni e notturni si è dunque volti a trasmettere all'uomo emozioni e suggestioni che vanno direttamente al cuore piegando ad esso la ragione e finalmente parlare di fratellanza di pace e di amore.

Questo è il vero significato del PONTE.

Luglio 2013

Da Creta guardando il mare Egeo

I miti si affacciano, si moltiplicano, ti travolgono, ti trascinano... da un passato remoto ad un presente pieno di desideri e di sogni, mai triste proiettandosi in un radioso futuro coltivando le più belle speranze, raccontando quel che in noi sta germogliando, dando vita ad un bacio virtuale che altro non è se non un PONTE che unisce integra si compenetra non ti fa più distinguere se sei tu o l'altro da te ovvero il contrario! non importa!

L'amore ha mille forme mille facce mille cuori! Un dio olimpico polimorfico che nessuno ha mai raccontato ma che sta tutto dentro di noi! Pochi se ne accorgono! Ma molti anche se inconsapevolmente lo coltivano gelosamente perché è il vero simbolo della vita! Viva dunque a lungo questo ponte!

Sognarlo costruirlo percorrerlo avvolgerlo indossarlo immedesimarvisi.

Ecco dea musa sii dunque felice! Hai la vita in te! La dai e la ricevi!

Il simbolo dell'amore per la vita!

Sempre e per sempre PONTOS.

Maggio 2013

Versi e Voli: la mia prima volta

A Roma in via del Tritone 17 Febbraio 2014 di pomeriggio. Una saletta gremita all'inverosimile. Un gruppo di poeti recitano il loro versi lasciando volare la mente nei sogni delle suggestioni e del cuore. Alcuni intermezzi allietano il pubblico spostando l'attenzione sugli aspetti ironici della vita ovvero recitando piccoli brani della classicità più conosciuta. Il tutto "condito" dal fascino di Maria Concetta Mattei notissimo volto del TG2 che presenta gli autori con grazia e acume, commenta i vari argomenti traghettando qua e là il pubblico nei vari passaggi. Ora è il mio turno... Come si suol dire "last but not least" mi cimento in un eloquio da neofita quale sono, spericolatamente in bilico tra cuore e ragione, ben conscio che il mio "ponteggiare" non si limita all'oggetto fisico "ponte" ma al suo significato emotivo, alle suggestioni di una metafora di cui tutti, forse inconsciamente, ma certo in modo sistematico, fanno larghissimo uso. Ebbene il mio parlare al cuore con il cuore, condito da un accento veneto che, con molta disinvoltura, inevitabilmente "indosso" fin dalla nascita, mi spinge dunque ad osare. È la prima volta che mi cimento in pubblico sottoponendomi senza alcuna rete di protezione ad esercizi di acrobazia non propriamente "ingegneristici". Ma tant'è ci sono e ora "devo" volare anch'io. Sono l'ultimo e, come spesso accade, il mio tempo è stato ampiamente roscchiato da chi mi ha preceduto. È tardi, troppo tardi! e ora devo "tenere" un pubblico stanco, fors'anche un po' annoiato, che sta per andarsene. Inizio tratteggiando il mio essere un ingegnere "transgenico" una specie rara oggidi ma molto attiva nella storia, anche recente, delle costruzioni ad ogni livello. Mi sono fatto predisporre alcune slides dei miei "versi in volo" con lo sfondo di ponti. Antichi e moderni reali e virtuali fisici e metafisici. Una continua metafora del BRIDGING CULTURES and SHARING HEARTS che negli anni è divenuta il mio motto. Quindi non una recita a memoria (non sono attore e la memoria non sempre è pienamente affidabile...)

nè una lettura da improbabili foglietti che raramente destano la dovuta attenzione in chi ascolta, ma una lettura diretta sulle slides stesse catturando l'attenzione non solo su quel che si dice ma su quel che si vede e ancor più si può intuire dai vari passaggi DI PONTE IN PONTE DA CUORE A CUORE... Il tempo vola e con esso io stesso sto volando cercando di portare con me chi mi sta ascoltando, coinvolgendo ognuno a percorrere quello che felicemente Richard Bach ha definito UN PONTE SULL'ETERNITÀ. Il tempo scorre lento e veloce. Passano i minuti e devo chiudere non senza rammarico questo volo certo non in solitaria. Finisco quasi esausto per la fatica, dolcissima fatica, del CIMENTO DELL'ARMONIA E DELL'INVENZIONE. Vivaldi e il suo "basso continuo" che porta ognuno di noi a vivere il ponte accompagnandoci nell'attraversamento verso "gli altri". Simbolo di amicizia di fratellanza e di amore. Fare ponte BRIDGING THE GAPS. No more gaps! Just love. L'unica vera via per la pace nel mondo. Ce ne andiamo tutti con il desiderio di ritrovarci al più presto a PONTEGGIARE ancora. Sono felice perché altri ponti sono stati gettati, come il cuore, oltre l'ostacolo delle contingenze di una crisi che sembra non finire mai, ma che ci porta invece a leggere il vero che ognuno di noi porta dentro di sé cogliendone i "fondamentali" per ritrovare i valori universali dell'umanità.

Febbraio 2014

Cinqueterre Manarola cinquant'anni dopo

Un grappolo di case abbarbicate sul pendio delle rocce che volano verso il mare. Il blu intenso si racconta all'uomo che da millenni scruta gli orizzonti temendo l'arrivo dei corsari. Un gruppo di giovani si rincorre in un gioco anfibio scherzando e ridendo nel pieno della vita di cui appena si percepisce il futuro. Una bellissima bimba partecipa con il suo splendido sorriso desiderosa di entrare al più presto nei giochi ancora lontani per la sua giovanissima età. Ella già ha capito che il ponte tra generazioni è il vero motore della vita. Il desiderio di essere "insieme" è in lei così forte che ne resterà per decenni il suo ricordo più vivo. Ridere e vivere, spensieratamente guardando avanti con la speranza-certezza di un oltre sognato e sognante. E poi? Poi il tempo passa. I percorsi della vita si divaricano. Ma (casualmente?) dopo mezzo secolo ecco un ritrovarsi all'improvviso e, da subito, riprendere un cammino interrotto per condividere ricordi di sé e degli altri. Un inatteso quanto intenso emozionarsi rivivendo con i racconti e i ricordi momenti esaltanti della propria vita di allora ritrovandone i sapori ancora presenti in noi. Così rinasce un ponte, forse mai interrotto, ma che ora con la piena maturità ritrova i connotati che gli sono propri. Simbolo di fratellanza di amicizia di amore di gioia di speranza di vita. Per una bimba ritrovata donna, un giovane divenuto adulto entrambi ad un tempo vissuti e rivissuti. Una straordinaria musica che di continuo ci fa vibrare di emozioni e va direttamente al cuore. Il simbolo di un amore mai espresso ma che tutti noi teniamo gelosamente, anche se inconsapevolmente nascosto in noi stessi pronti a darlo a chi lo coglie al volo fermandosi a guardare il ponte della vita e decidere di percorrerlo non da soli...

Luglio 2014

Un viaggio insolito

Roma venerdì 12 settembre. Le sei del mattino. Ancora assonnato per una sveglia improbabile salgo sul Frecciarossa diretto a Torino. Quattro ore di viaggio tra letture di giornali e di mail oltre ai soliti sms che ormai sono la costante del "nostro" vivere forsennato.

Cerco il mio posto e lo trovo occupato da una borsa. Vedo una giovane che accenna ad un sorriso prima con gli occhi che con le labbra. Rispondo al sorriso e mi siedo immergendomi come il mio solito, nella lettura dei due quotidiani che ogni giorno mi accompagnano nelle mie "incursioni" verso il mondo. Con una naturale e ricorrente frequenza alzo gli occhi e inconsapevolmente, ma in modo all'apparenza non casuale, i nostri sguardi si incrociano già esprimendo con un inconsapevole sorriso, un'apertura al dialogo! Stiamo senza volerlo costruendo un "ponte".

Passa il tempo e più cresce la curiosità di capire chi abbiamo di fronte o, meglio, di raccontarci ora per quel che siamo, guardando avanti all'oltre noi stessi! Un cenno ulteriore apre inevitabilmente il dialogo che certamente entrambi pur inconsapevolmente cerchiamo.

Da subito come se ci conoscessimo da tempo il racconto di noi si dipana via via che il nostro viaggio continua. Firenze Bologna Milano. Ecco che è scattata la molla di un'alchimia particolare rara quando suggestiva. Scopriamo che ci capiamo al volo. Io racconto dei miei ponti lei racconta del suo Yoga. Ma lo Yoga non è anch'esso un ponte?? Pian piano il reciproco sorriso ci conduce per mano a vivere il tempo oltre la contingenza. Lo scambio delle email apre ulteriori varchi ancora una volta, credo, desiderosi di colmarli serenamente con la gioia adolescenziale del desiderio di conoscenza. Ecco il ponte è fatto! E ora non resta che viverlo anche solo il tempo del viaggio. Certo un tempo velocissimo quanto eterno come eterne sono le cose che contano e i ricordi sedimentati che ci appartengono perché parlano al cuore e dal

cuore si alimentano.

Così il tempo passa e pensando alla nostra comune destinazione Torino Porta Susa pensiamo... Ci sarà un dopo? Non lo sappiamo. Ma forse lo speriamo. Un mondo ancora da esplorare di cui porteremo entrambi il segno indelebile di un'amicizia nata per caso che fatalmente ci porta all'amore come vero ponte della vita. Poi l'arrivo. Un saluto frettoloso ma non neutro. Lei è attesa dal fidanzato. Io devo correre velocemente all'appuntamento. La mezz'ora di ritardo ha messo ad entrambi una certa agitazione... Resta il ricordo di un paio d'ore passate a "discorrere" di tutto senza limiti se non quelli del tempo di un viaggio insolito che proprio perché tale non sarà facilmente dimenticato. Il dopo non conta. Quando si costruisce un ponte si ferma il tempo.

Settembre 2014

Amore come Ulisse

*Molte son d'amor le forme
Molte ancora da scoprire
Ma dovunque lascian orme
Nell'eterno divenire...*

Ecco: l'amore è come Ulisse "multiforme" e astuto ma differentemente dall'eroe omerico è capace di far volare la mente e lo spirito iniettando nel cuore una spinta verso il tutto! Per questo ci colpisce e ci emoziona e per di più apre sè stessi verso l'altra o l'altro per condividere "tutto" oltre la ragionevolezza! Bello è saper corrispondere elegantemente e in modo non banale ai più forti afflati! Che dire se non che questa è una nuova forma di amore?? E per chi ama i ponti e le congiunzioni astrali ecco che molto si spiega allorché la musa ispiratrice entra in campo per trasmettere suggestioni ed emozioni per guidare verso l'empireo del "pontificare" chi del "ponte" ha fatto lo scopo ultimo del proprio essere... Dall'idea al progetto dal cuore alla ragione nel segno dell'amore...

Luglio 2014

Vorrei...

*Vorrei essere il mare per poterti inondare di me
Vorrei essere il sole per avvolgerti con il mio calore
Vorrei essere la luna per raccontarti l'universo
Vorrei essere un cuore per poterti dare tutto me stesso
Vorrei essere una farfalla per poter impollinare il meraviglioso fiore che sei
Vorrei essere un fiume in piena per travolgerti con il mio amore
Vorrei essere un sogno per poterti raccontare le mie emozioni e farle tue
Vorrei essere un ponte per poterti traghettare verso l'infinito che è in noi
Vorrei essere un pensiero per poterti trasmettere le mie vibrazioni più intense
Vorrei essere un battito di cuore per poterti far vivere oltre l'oltre
Vorrei essere e vorrei che anche tu lo fossi...*

Ma già lo siamo...

*Un meraviglioso ponte di ponti che scavalcano gli orizzonti della vita per esplorare i nostri sogni e farli vivere di luce propria
Il ponte della vita che è in noi è che sempre ci stupisce per le inattese congiunzioni astrali che ci sa regalare
Ecco quello che vorrei...*

*Idealmente, non solo nei sogni, forse già è in me, anche se ancora non lo so
Questo è il vero significato della felicità.*

Giugno 2014

Oltre l'EXPO 2015

Il tema dell'Expo 2015 è, come noto, incentrato sulla nutrizione del Pianeta. Ebbene, sembra evidente che ponendo al centro l'Uomo, una connessione con la dimensione culturale può dare molte risposte sul piano del benessere psicofisico. Prendo spunto da quanto ha dichiarato al suo insediamento il ministro Dario Franceschini sul ruolo del MIBACT in Italia come il ministero "economico" più importante del Paese. Affermazione, questa, ampiamente confermata anche dal ministro della cultura francese Aurélie Filippetti in una sua bella intervista (La Repubblica 5 aprile 2014).

"La cultura è un nutrimento fondamentale. È un cibo spirituale, fondamentale" e ancora "La cultura è il miglior antidoto ai populismi. È la prima risposta, con l'istruzione, al razzismo e alla xenofobia".

Sulla stessa lunghezza d'onda, mi preme qui riprendere alcune riflessioni "pseudo estemporanee" sul significato della nutrizione come superamento della contingenza fisica. Piccoli flash da me espressi in Sicilia il 29 marzo 2014 ad un convegno che si proponeva di coniugare un particolare turismo "siciliano" (ma che potrebbe in effetti coinvolgere tutte le nostre regioni...) sulla opportunità di aprire una Italia "meno conosciuta" ad un pubblico ben più ampio e interessato, che potrebbe trovare molto stimolante approfondire la "nostra" storia vista come "patrimonio dell'umanità". A tal proposito, assai stimolante potrebbe essere la riscoperta delle radici della dieta mediterranea, andandone a scovare le peculiarità più pregnanti.

Poche righe, forse scontate, ma che a me sembra dovrebbero scandire il nostro essere quotidiano.

In effetti, per condividerne il senso più profondo, ho anche voluto raccontarle in pubblico in occasione del convegno PAESAGGIO E PSICHE tenutosi a Padova il 4 aprile

2014 promosso da Laura Facchinelli, e da me coordinato, non a caso, al Museo degli Eremitani a Padova. Eccomi dunque!

La cultura come nutrimento dello spirito

La bellezza come nutrimento dell'anima

L'amore come nutrimento del cuore

Invertire l'entropia del brutto sporco e cattivo

Evolversi verso la positività del bello pulito e buono

Allontanare gli incubi del male insiti nella crisi dell'oggi

Ritrovare le perdute emozioni dei sogni del passato

Cogliere il bene di un futuro migliore

Respingere l'energia negativa che promana dal brutto

Catturare l'energia positiva che trasmette il bello

Gettare ponti tra noi e percorrerli assieme come i veri sentieri della vita per la vita

Costruire paesaggi culturali dove coltivare la saggezza dell'essere

Accogliere gli altri come fratelli e farne partecipi della propria famiglia

Cogliere il senso più profondo della storia per apprendere e coltivare il senso della vita

Nutrirsi del vivere e nutrire i cuori nel segno dell'UOMO come immagine di DIO

Giovani e meno Giovani assieme per dare continuità al vivere sano

Uomini e Donne come il vero ponte capace di produrre la vita

Ecco la verità immutabile nel tempo: Mens Sana in Corpore Sano

Aprile 2014

Brevi note a margine di Kulturshop a Padova

Dalla Pasticceria Wiennese alla Sala della Gran Guardia, un tragitto inconsueto

Nell'ambito di Kulturshop, straordinaria kermesse padovana di rara efficacia, molto volentieri ho aderito alla manifestazione con una mia estemporanea "performance" alla pasticceria Wiennese mercoledì 19 marzo. Il titolo BRIDGESCAPE "oscillazioni tra due sponde", lasciava intendere, come in effetti era pure nelle mie intenzioni, un continuo peregrinare tra luoghi e spazi, tra culture e credi, tra miti e metafore tra uomini e donne e perché no? Tra cultura scientifica e cultura umanistica. Cercando nel PONTE un loro possibile incontro. Ho anche "raccontato" qualche ponte "simbolo", dandone altresì una interpretazione oltre l'opera in sè per coglierne il significato simbolico. In fondo, a ben vedere, amicizia amore e pace sono proprio simboleggiati dal ponte. È quindi venuto spontaneo assistere sabato 22 Sala della Gran Guardia al "dialogo" tra Ilaria Capua scienziata e Umberto Curi filosofo. Una formula certo non nuova, ma sempre densa di attese e possibili ri-elaborazioni in chiave contemporanea. L'esordio di Curi con il richiamo al celebre saggio di C. Snow Le Due Culture ha mosso o meglio pro-mosso la dialettica sul significato di alcune parole chiave. Ad un tempo profondo e divertente, il rimbalzo con Capua, che a sua volta ha richiamato Alice nel Paese delle Meraviglie (che Curi ha ricordato essere opera di un grande matematico...), sembrava quasi una partita di ping pong tra due modi diversi (ma lo sono davvero?) di intendere la "cultura", dove il terreno di incontro era, ed è, un vero e proprio "ponte". Un'oretta buona di piacevole incontro, mai scontro, tra "le due culture". Al termine il consueto, ma non scontato..., applauso, assai convinto, ha sancito il forte e coinvolgente interesse del vasto pubblico. A mia volta, alla fine, quale UOMOPONTE (così colleghi e amici mi apostrofano non senza qualche briciolo di ironia), mi sono quasi "intromesso" per aprire una ulteriore riflessione sul ruolo del Liceo Classico e la necessita' di una

sua rivisitazione proprio alla luce delle "due culture". Essendo quello il luogo dove la formazione "culturale" dei giovani trova i momenti più importanti per dare un'impronta stabile al loro futuro. Pensando ad alcuni grandi scienziati, ma anche letterati e filosofi, quali Galileo Pascal Cartesio Leibniz e più recentemente Russell e altri ancora, ho inteso ricordare come sia opportuno trasmettere ai giovani la consapevolezza dell'importanza di conoscere la storia sotto due diversi profili tra loro pienamente intrecciati. Né la negazione crociana della universalità della scienza. Né la sua primazia intellettuale a fronte del mero sapere umanistico. Il terreno di incontro è stato negli ultimi 4/500 anni più volte arato e di ciò si deve tener debito conto. Del resto se oggi la scienza permea totalmente il nostro essere in "questo" mondo, non si può immaginare che allo scienziato sia consentito di non tener conto delle conseguenze "etiche" del suo operare. Dalla bomba atomica ai virus letali della guerra batteriologica dall'inquinamento elettromagnetico al "fuori controllo" di talune scelte OGM... Orbene tutto questo va di pari passo con la coscienza "umanistica" che deve connotare ogni nostro agire. D'altro canto, ignorare tout court la conoscenza scientifica come altro dall'Uomo, non può che produrre l'allontanamento reciproco, impedendo la costruzione del Ponte Umano. Ecco quindi nascere la gefirofobia intesa quale paura di attraversare il ponte, mentre è necessaria l'enantiotromia intesa come salto nell'opposto, che in definitiva, non è altro se non capire le ragioni degli altri prima di far valere le proprie. Ma questo è un altro discorso che ci porta assai lontano, magari alla prossima edizione di Kulturshop. Nel frattempo, l'11 aprile al Liceo Ginnasio Visconti di Roma, promosso dalla sua infaticabile Preside Clara Rech, si celebrerà un "processo" al Liceo Classico. In quella occasione questi temi saranno da me prontamente ripresi come "testimone d'accusa". E certamente, le suggestioni di Ilaria Capua e Umberto Curi mi saranno di grande aiuto.

Aprile 2014

Una testimonianza d'accusa al Liceo Classico odierno

Spunti di riflessione per il processo celebrato venerdì 11 aprile
al Liceo Visconti di Roma

Per chi come me ha frequentato con convincimento e determinazione lo scientifico, senza alcuna diminutio nei confronti di chi allora frequentava il classico, la valutazione comparativa tra i due licei, quando priva di preconcetti, è una gradita occasione per percorrere o meglio ripercorrere un'intera vita passata nel ruolo di docente universitario oscillante tra cuore e ragione.

Proprio negli anni in cui frequentai lo scientifico (tra il '58 e il '63) usciva il celebre saggio *Le Due Culture* e la rivoluzione scientifica di C.P. Snow, tentativo principe di fare "ponte tra i saperi", che avrebbe dovuto indurre a riflettere sulla necessità di unificare e portare a sintesi i due licei in Italia. Con la vittoria "politica" del pensiero-azione di Benedetto Croce e Giovanni Gentile la divaricazione delle due culture aveva prodotto un muro pressoché invalicabile fatto di incapacità, o non volontà, di far proprie le ragioni dell'altro. Un progressivo straniamento che si è rivelato una fuga dalla realtà contemporanea per rifugiarsi nel passato non consapevolmente vissuto. Questo successe anche per le Scuole in Architettura all'inizio degli anni '20, forzatamente separate dalle Scuole di Ingegneria per essere accasate presso o in contiguità con le Accademie di Belle Arti e la cui deriva teoricistica, giunta fino alla negazione della concretezza del costruire, ha portato in meno di un secolo a snaturare il profilo professionale dei laureati architetti odierni. Al tempo stesso l'eccessiva focalizzazione scientifico tecnica delle scuole di ingegneria ha privato i laureati ingegneri di oggi di quel profilo "generalista" che costituiva un tempo l'essenza delle nostre riconosciute capacità.

Alla luce della necessità, indifferibile per la nostra stessa sopravvivenza, del

passaggio dalla parcellizzazione dei saperi alla loro integrazione, è evidente nel liceo classico di oggi una preoccupante limitatezza scientifica nella formazione di "coscienze consapevoli". È noto che quando non se ne sa, non se ne può discutere ed è giocoforza adeguarsi. Se questa è una delle motivazioni per essere contro il liceo (troppo) classico, non sento di esprimermi necessariamente a favore del liceo (troppo) scientifico. Invero la mia personale esperienza di allora (ma è passato oltre mezzo secolo, quindi il paragone non regge essendo "cambiato il mondo...") fu particolarmente positiva e val la pena di citarla come ultimo retaggio di un passato ormai irripetibile se non per una attitudine all'insegnare che, forse, oggi si è fin troppo spesso obliata. Il mio professore di italiano e latino sarebbe diventato di lì a pochi anni ordinario a Ca' Foscari e lascio immaginare quale capacità attrattiva egli fosse capace di determinare in noi studenti non ancora sufficientemente maturi. Ancora ricordo con gioia la straordinaria passione della professoressa di francese che, salvo una sola occasione, in cinque anni ci parlò sempre in questa lingua, facendocene comprendere le peculiarità attraversando secoli di storia e di letteratura ponendosi l'obbiettivo della sintesi culturale come momento unificante. E poi il professore di matematica, contemporaneamente anche docente allo IUAV di Venezia, che sapeva andare alle radici delle questioni scientifico filosofiche facendoci amare non solo la materia, per lo più ostica a molti, ma non a me..., quanto le sue implicazioni anche nel vivere comune, come interpretazione della realtà, funzionale al "capire". Certamente mi mancava il greco, questo sì! Ma la cultura antica echeggiava ad ogni piè sospinto. Ebbene forse il problema di fondo, che nel tempo sarebbe anche diventato il mio credo di docente, non è tanto quel che si insegna, ma come si insegna. L'obbiettivo del docente non si esaurisce nel trasmettere il proprio sapere. Esso deve estendersi al comprendere quanto e come lo studente sia in grado di recepire in profondità e di conseguenza sedimentare il sapere come parte ineludibile del proprio essere. Il mero nozionismo resta in su-

perficie e mal si concilia con quella necessità di sintesi di cui oggi si sente ormai la necessità e l'urgenza. Bisogna avere il coraggio di andare oltre. Passare dalla geometria euclidea alle geometrie non-euclidee fino a percorrere la bellezza della geometria frattale... Superare la visione deterministica del passato e prendere coscienza della realtà con la conseguente visione probabilistica. Dalla meccanica classica alla meccanica quantistica. Comprendere il valore filosofico del principio di indeterminazione di Heisenberg. In sintesi evitare l'appiattimento mnemonico per coltivare la fantasia e la creatività come momento unificante dell'essere vivi. Con questi presupposti mi sono cimentato quale testimone d'accusa ad esprimere alcune (poche) critiche non tanto al Liceo Classico, quanto e forse ancor più alla Scuola di oggi. Ma al Liceo Classico deve essere riservata una attenzione particolare in quanto è colà che in prevalenza (almeno secondo la vulgata classica) si dovrebbe formare la futura classe dirigente.

Al Liceo Classico io imputo il non aver saputo consolidare il "ponte" tra le due verità, e quindi tra le due bellezze, quella umanistica e quella scientifica. Non si tratta di "aggiungere" più ore di Matematica e Fisica quanto di approfondire il loro significato filosofico quale modello di interpretazione della realtà percepita o percepibile... Non è compito da poco, se pensiamo quanti secoli ci sono voluti per comprendere ed accettare i numeri negativi. E ancora quanto difficile sia stato comprendere lo zero come l'infinitamente piccolo. Ovvero cogliere fino in fondo il concetto di infinito con l'ulteriore recente evoluzione per la sua numerabilità. Concetti oggi dati per scontati ma che la mente umana "unificante" ha esplorato per secoli oscillando dalla filosofia alla religione in un credo universale che va ben al di là delle ritualità di sinagoghe, chiese, moschee o templi vari. Su questo è necessario concentrare gli sforzi dei singoli docenti spingendoli ad interagire sistematicamente tra di loro oltre che ovviamente con gli studenti stessi. Questa attività "dialettica" sembra uno dei momenti di maggior efficacia didattica ponendo

la creatività di ciascuno al centro della tematica. Questa "*creativity in problem solving*" che è ben sperimentata in talune università del nord Europa, se ben guidata da un "regia" unificante, potrebbe essere una trasformazione epocale capace di stimolare studenti (e docenti...) ad un apprendimento più pregnante per la sua presa nel cuore oltre che nella ragione. Ma il tema esigerebbe ben altro approfondimento che un una stringatissima testimonianza d'accusa.

Un'altra limitatezza intrinseca al Liceo Classico che andrebbe emendata, riguarda la conoscenza delle lingue straniere, non solo per l'eloquio, quanto per la sempre più necessaria comunicazione con l'altro da sè stessi. Tuttavia questo allargamento di orizzonte (oggi più che mai necessario per vincere la sfida con Paesi di ben altra forza economica del nostro, anche se con diversa coscienza storica) non dovrebbe andare a scapito della lingua nazionale e dei suoi riferimenti storico filosofici, ovvero latino e greco, pena l'asfissia per mancanza di respiro "culturale". In effetti lo studio della storia e della letteratura "degli altri" andrebbe approfondita con maggior enfasi ponendo in termini interattivi da un lato chi erano gli altri e dall'altro come si sono evoluti i rapporti geopolitici nel corso dei secoli, con ampie incursioni extra Europa tanto più necessarie oggigiorno per "capire" fino in fondo. Ma tenendo adeguato conto che la storia è stata sempre scritta dai vincitori e non è affatto scontato che qui risieda il vero. Oggigiorno con la dimensione globale che connota il nostro vivere quotidiano sarebbe auspicabile dare letture diverse alla storia cercando anche di esplorare le testimonianze di chi ha perso. Solo così la visione non sarà distorta e potrà essere messo a fuoco con maggiore efficacia il perché di oggi e la sua possibile evoluzione in termini geopolitici. La storia dunque, come vera maestra di vita!

Da questo punto di vista le esperienze del "Virgilio" con la compresenza di più Licei sembra consentire una più facile sperimentazione di quando suggerito.

E ancora la creatività culturale del "Visconti" con le ricorrenti iniziative ad

ampio raggio (di cui io stesso con grande entusiasmo sono partecipe...) sta dando riscontri ampiamente positivi perché gli studenti possano "farsi un'idea" non stereotipata da un sistema mediatico superficiale quando non smaccatamente distorto a fini ideologico politici che spesso hanno a che fare più con il "verosimile" che con il "vero"! E che dire dei tentativi di "osare" posti in essere dal "Giulio Cesare" subito oggetto di contestazioni pseudo-ideologiche che sembrano, almeno ad una prima lettura, volte più al conservare che all'evolvere. Eppure l'invenzione nasce dal nuovo e diverso e ciò dovrebbe far riflettere molti...

In sintesi si tratta di lavorare in modo equilibrato sui fondamentali della nostra tradizione ad un tempo umanistica e scientifica, agendo in sintonia con un contesto globale più portato all'analisi che al momento unificante decisionale proprio della sintesi. A ben vedere lo sforzo che tutti ci deve accumulare per "riformare" il Liceo Classico consiste proprio in una vera riforma "culturale" del nostro Paese. Il nostro nuovo rinascimento. Per questo l'impegno è racchiuso in una frase: *ars sine scientia nihil est*.

Aprile 2014

Stampato presso LA PHOTOGRAPH s.n.c. - Albignasego PD

Ottobre 2014

Questo è il racconto di un viaggio che è iniziato quarant'anni fa e che non si è ancora concluso. È un attraversare il tempo, i luoghi e le culture che ivi abitano, ma è anche un cammino dentro sè stessi alla scoperta della parte più autentica di ogni essere umano, la parte più vicina ai sentimenti. Nel ripercorre a ritroso il cammino effettuato da Enzo Siviero, i luoghi si animano, prendono vita, se ne sente quasi il profumo e ci arrivano finanche i mille rumori d'ambiente, tanto è vicino tale racconto a ognuno di noi.

“Mi colpì fulmineo e mai l'avrei dimenticato: quello sguardo pieno di speranza che velava una indicibile tristezza”, proprio non te lo aspetti da un ingegnere a far la professione in giro per il mondo.

Ed invece ecco d'improvviso affiorare tutta la sua fragilità e la sua imprescindibile umanità.

Ma il filo che lega tutte le perle di questa collana è l'innocenza verso ogni flebile respiro del mondo, materiale o immateriale, alla ricerca della “vera bellezza” che nel tempo sarà trasfusa nel lavoro, nello studio, nella ricerca.

Ecco la genuina impronta dell'uomo che nel tempo mette a disposizione di ogni comunità che incontra il suo bagaglio di esperienza, la sua saggezza e la sua capacità di unire ciò che sembra disgiunto, di fare ed essere sintesi.

Ma ecco anche l'onestà intellettuale di uomo delle istituzioni, maestro per tanti studenti di ogni nazionalità, a cui porta la sua testimonianza di scienziato che, prima di tutto, si fonda sull'humanitas.

Il “Ponté Umano” è il non luogo che si fa luogo, e che crea una via di comunicazione tra le persone, le esperienze, l'amore per l'autenticità “perché il ponte infinito è la storia di te stesso, è il libro della vita”.

In questa raccolta di pensieri e ricordi, ci è sembrato più vicino al nostro sentire far convivere la poesia con i progetti concreti, l'emozione con la fotografia dei luoghi, il viaggio fuori e dentro fatto dall'uomo Siviero.

Ne emerge con forza il carattere di uno studioso che affronta il tempo presente con intensità e passione quasi adolescenziale, mai dimentico che la vita è un dono da condividere con gli altri.

Roberto Morese

€ 12,50

ISBN 978-88-97418-11-5



9 788897 418115